

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3656

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

8809



Bignani

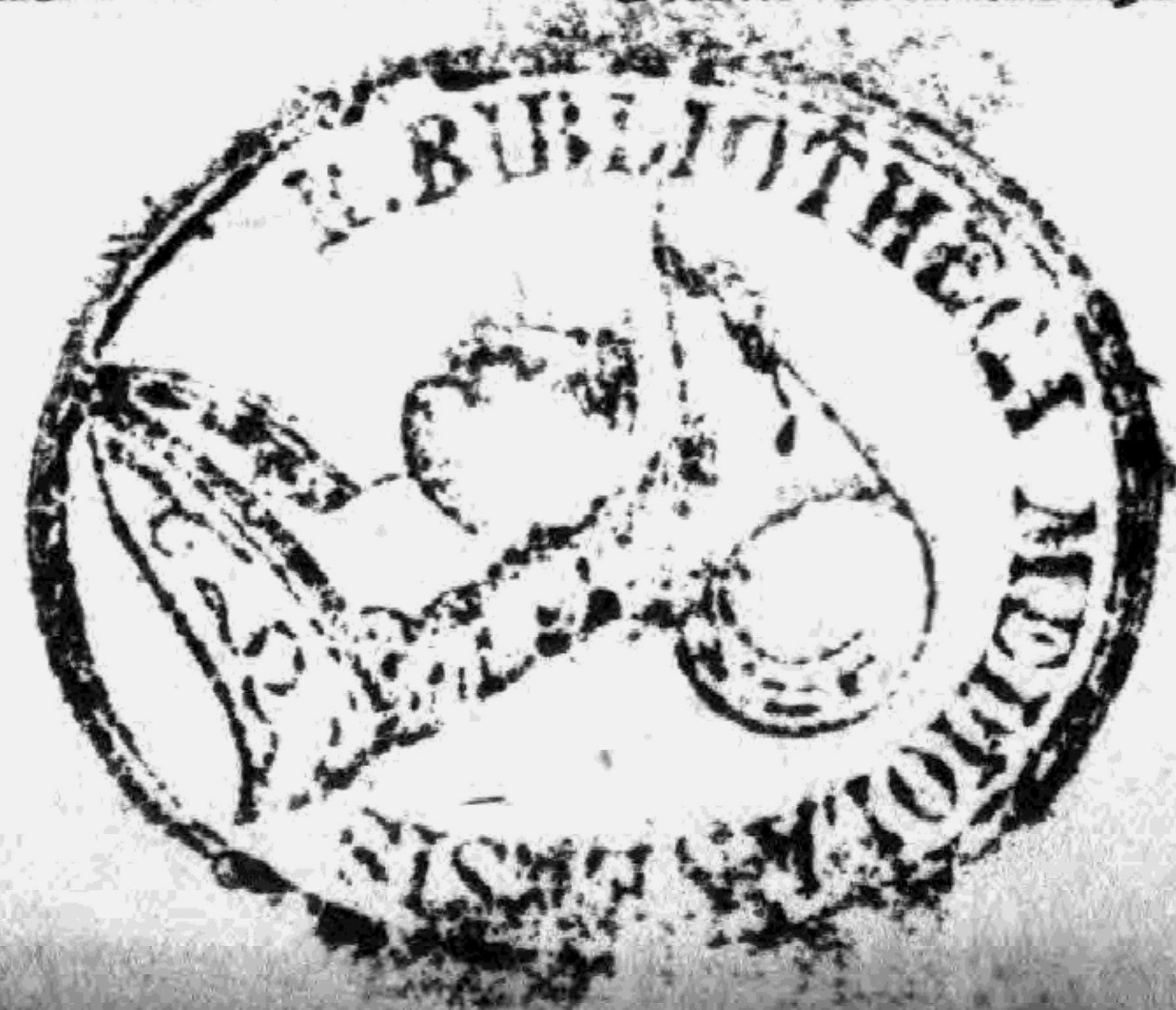
LA
TORILDA.

DRAMMA
PER I MODERNI
TEATRI.



IN VENETIA, M. DC. XLVIII.

Per Francesco Valuasense.
Con Licenza de' Superiori.





3
L E T T O R E .

ICO M A N D I d'an-
tichi Patroni, e l'vso
de' moderni Teatri
hanno di pari fatto
trasandar all'Autore i
precetti dell'arte, e
della sua renitenza. L'inuentione,
e tessitura di questi Drammi saran-
forelle, perche figlie d'vna sol pena
concorrono vnite a mascherar vn
successo di quell'habito, che sù le
Scene d'vn Carnouale possi render
più riguardeuole la sua comparsa.

Segue in ciò dire non il suo, mà
l'vniuersal concetto, già, ch' à lui
parono non immutate le moderne
Scene, mà rinouate le antiche: Così
porta la rota delle humane vicende,
così gli attestano le più degne Isto-
rie, che però in vece d'iscufarsi di
seguir vn nuouo introdotto, dourà
più tosto quelli accusare, c'han tra-
scurato l'antico, e professare, che,
per molti, e molti sepolto, in questo

Secolo sia risorto, e ch'in tale, e non altro modo in quei Romani Teatri fossero le attioni rappresentate,

Trà le più offeruate curiosita de' moderni Drammi, habbiamo la varietà delle Scene, che tratte in giro, ò condotte per canaletti di legno con machina, ch'ad vn subito le ricambia, vanno per ogni parte apren- do nuoui prospetti: ma se ciò si chiederà dell'antiche non mancherà chi risponda *Scena, aut versatilis cum machinis quibusdam subito vertebatur, aut ductilis cum tractis tabulatis hac, atque illac species interioris pictura nudabatur.*

A ma terie tragiche, e graui quelle di presente s'intrecciano, che riuscir pòno più diletuoli: mà ne pur questo còcede Martiale all'vso moderno

Iuuat ad Tragicos soccum transferr cothurnos.

Se s'adorna vna sola storia con molte, e varie inuentioni, di questo pure si legge l'antico precetto *ex notis nominibus vno, vel duobus assumptis, reliqua confinguntur.* Se diremo nuoui gli scherzi, che per entro a ferrij concetti framette si sogliono, n'auerte Claudiano de gli antichi Tragedi.

Latis risum sulibus mouisse.

Ne

De ant-
Ro. l. 5. c.
4

Arist-
Poet:

Ne farà fuor di quell'vso, che'l Drama con musica si rappresenti, sapendosi, che Frinico fù per ciò eletto Capitano, che faceua cantare le sue Tragedie *cum melis, & melopeis*, ch'eran tuoni diceuoli alla battaglia.

Eliaz.
var. 1. 1. 1.

Non tanto in' altra cosa pretendon le moderne Scene, quanto nelle Deità, che si vagamente fan comparire; Mà, che ne queste sian nuoue, ne la causa, perche sono da tal'vno introdotte, l'attesta Cicerone, *cum explicare argumentum non potestis ad Deum confugitis*, da che per auentura s'originò quel greco prouerbio *Θεὸς ἀπὸ Μηνυαίου*.

De nat.
Deor-

Parerà d'ammirabil inuentione il condur le Deità volanti, il passeggiar l'aere, l'empirla di tuoni, e di faette, l'arricchirla d'ecclse Machine: e pur non habbian cosa in questo, che l'antichità con' i suoi particolari nomi non ci dimostri. Bronteo era grand' Vtro di piccioli sassi ripieno, del cui vso si legge *In aneum deiciebantur vas*: Con questa formauano il tuono, con l'Eu- noscopio il fulmine. Teologio era detta *locus extraordinarius quò nomina introducebantur*, e farà di presente la parte più alta del Prospetto

Rod. ant.
lect. 1. 5.
c. 4.

A 3. oue

oue le Deità per lo più s' affidono: e tal comparue Aiace in Sofocle, & in Euripide Hipolito.

Mnava, ch' in nostra lingua è Machina, dissero per eccellenza quella con la quale i Dei, e gli Heroi nell'aria si dimostrarano, non men, ch' i nostri liberi, e pendenti, perche dell'uncino, che gli sostiene da lor detto Crade si legge. *Quo victi tenentur, qui pendent:* e tali comparuero nell' antiche Tragedie Tlepolemo, Mede, Perseo, Bellerofonte. S' eleuauano anch' essi in rattissimo volo con machina, che chiamarono *Γέραμον*: E con questa fù rapita l'Aurora, & Oritia: ne mancauanli ben tese funi per trarsi nell'aria dalla maggior lontananza, & eran queste *Aeroas* quibus per aerea ferri videbantur: Cosi lo *Στροφεῖον*, ch' inalzaua gli huomini al Cielo, cuius usus in *Hercule Oetao*. Così l'Eccicema, l'Acrobatica, & altri di cui varij, e particolari furono gli operati, e troppo sarebbe il riferirli.

Mà quando com'a noi pur accade, non potea supplir il loco alle necessarie apparenze di Mari lontani Monti, Fiumi, ò Castelli, non li mancauan quegli artificiosi Prof-

pet-

petti, che tra noi vediamo *quo certis pensilia Machinis statuebantur*. Scal.
A quei Tempi eleuati, e maestosi, che ben spesso si formano, corrispondueuan quelle Scale Chao-
nie, *Vnde simulacra emittebantur*. ibid.
Ne gli scherzi, e balli, che s'intefono alle moderne rappresentanze s'innouano quell' antiche *ἐμμέλιε*, che rendeuan men noiose le lor Tragedie, ò tal' hora il *σκηῦχ*, che con più vezzosa maniera allettaua, nel quale, non men, che di presente si faccia, adornaano variamente le Danze, *aut thirso, aut calatho, aut ha-* Dempst.
sta. Co gli Appartamenti, che dant. lib,
nelle Reggie vediamo talhor aprirsi, 5.c.10.
conformano quelle *ἐξώραι* che adornate di superbe sedi à quelle cose eran destinate, *qua patrata essent in adibus*; di cui si valte nell' *Edipo* Sofocle, e *Plauto* nell' *Anfitrione*.
Di questi adornate le nuoue Scene, non si diran mancheuoli de gli vsati Chori, già, che i Chori per lo più ne Balli si dimostrarano se le Danze cui farà co'l suono aggiunto il canto, non faran dissimili da quella *Iporchematica*, di che scriue *Atheneo*, che con canti, e suoni si distingueua: Mà se perciò suonauano nel luogo all' hora chiamato *Δόχον*, posto
A 4 auan-

Rod.c-8- auanti il Proscenio, *in aduersum*
Theatri prospectum, chi non vede
 corrispondere all'antico infino il mo-
 derno sito de musicali stromenti.

Non son mancheuoli quest'Opre
 di quei precetti di quantità in rap-
 presentar per lo più gli auenimenti
 di vn sol giorno nello statuito termi-
 ne di quattr' hore: non di quelli in
 qualità, mentre alla Protasi, che nel
 principio dimostrano segue ben to-
 sto l'Epitafi; E se ben per la deside-
 rata varietà si varie si mostrano nel-
 le Catastasi; serue ad' ogni modo
 per portarsi più marauigliose alla
 Catastrofe. Non manean nel pate-
 tico, non nella Peripetia; e ben-
 dissi, ch' in queste, tutte, anziche
 interrotti, sembrino rauuiati gli an-
 tichi instituti.

Non vi sia graue in tanto, che
 questo, come tale, vi si presenti.
 E condonando quel perfetto, che
 li si toglie, gradite vn passatempo
 di chi compose; e fate, che per
 esso la vostra gratia non le si tolga,
 e che le consuete voci de' Poeti,
 Fato, Destino, e simili, non pregiu-
 dichino al douuto di buon Chri-
 stiano.

A R.



ARGOMENTO.

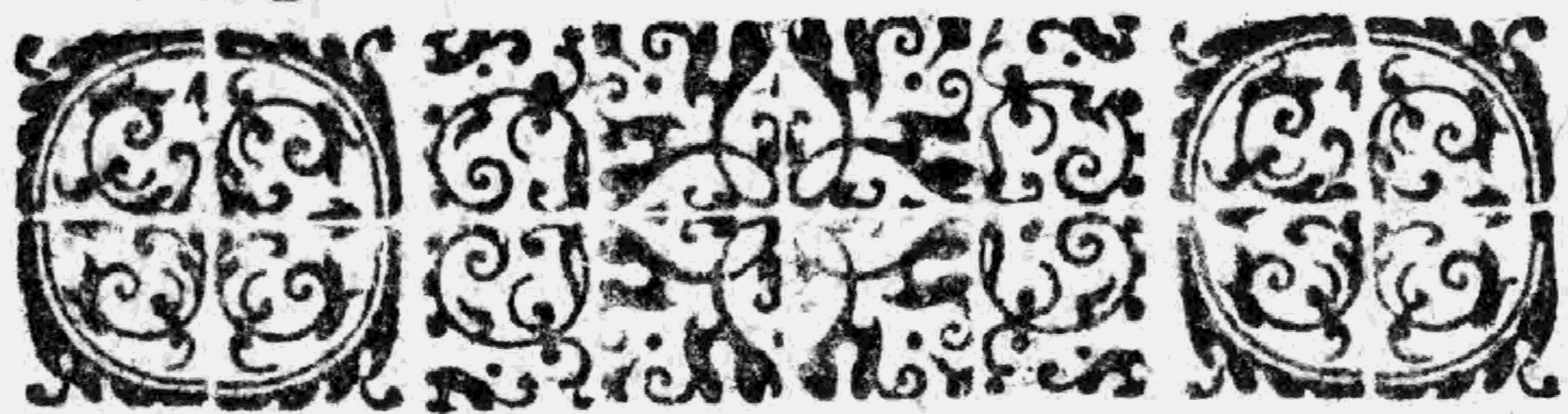
D'ATHERO Rè di Norueggia,
 e del suo Scettro (per quan-
 to s'hà da quell' antiche Isto-
 rie,) era vnica Figlia, &
 Herede Torilda questa, e per lo Re-
 gno, e per la beltà da molti richiesta,
 a molti negata apportò al Padre la ne-
 mistà di gran Principi; Perloche pro-
 uò quel Regno per qualche tempo,
 continuate guerre, e trauagli; Le qua-
 li al fine terminate, per trarsi Athero
 da nuoui perigli, dichiarò con publi-
 co Editto, che Torilda di quel Prin-
 cipe moglie sarebbe, che basterà a so-
 stenerla contro i riuoli in singolare ab-
 battimento. Comparue à quell' effetto
 Grimone Principe di Dania, Aman-

A S. te

10
te già di Albinda Prencipeffa di Go-
tia. Albinda abbandonata per tal cau-
fa da lui, fi portò sotto nome di Er-
mino a Nidrosia Città Reggia d'Athe-
ro, per interromper in qualche modo
queste nuoue speranze a Grimone; e
trouato lo stesso desiderio in Torilda,
per l'amor che portaua a Florineo, cre-
duto di bassa conditione, tra i successi
dell'abbatimento, restò destinata To-
rilda ad Adolfo Prencipe di Suetia; Ma
scoperto, e carcerato Florineo, che com-
batè incognito per Ermindo, diede cau-
sa a nuoue pretensioni, e contese. Grimone
sdegnato, ch'Ermindo hauesse presta-
re l'armi contro di lui à vil persona, s'
abbattè con' esso, e mentre credè d'
hauerlo ucciso, lo conosce per Albin-
da, e piange la di lui morte. Essa riu-
nuta da vn breue accidente, seco si ri-
concilia, e cessate perciò le pretensioni
di Grimone, si riconcede Torilda ad
Adolfo, e si stabiliscono le nozze, e le
contese. In quelle solennità arriua Balde-
ra madre creduta da Florineo, ch'inteso-
lo prigionero, vien a supplicar il Rè di ri-
conduro libero alla pouera sua Capan-
na.

11
na. Florineo trà i ragionamenti di Bal-
dera, vien a caso riconosciuto per Al-
dano figliuolo del Rè di Suetia, e fratel-
lo d'Adolfo, & perche di già s'haueua
acquistata co'l suo valore Torilda, ne re-
sta legitimo possessore.





P E R S O N A G G I.

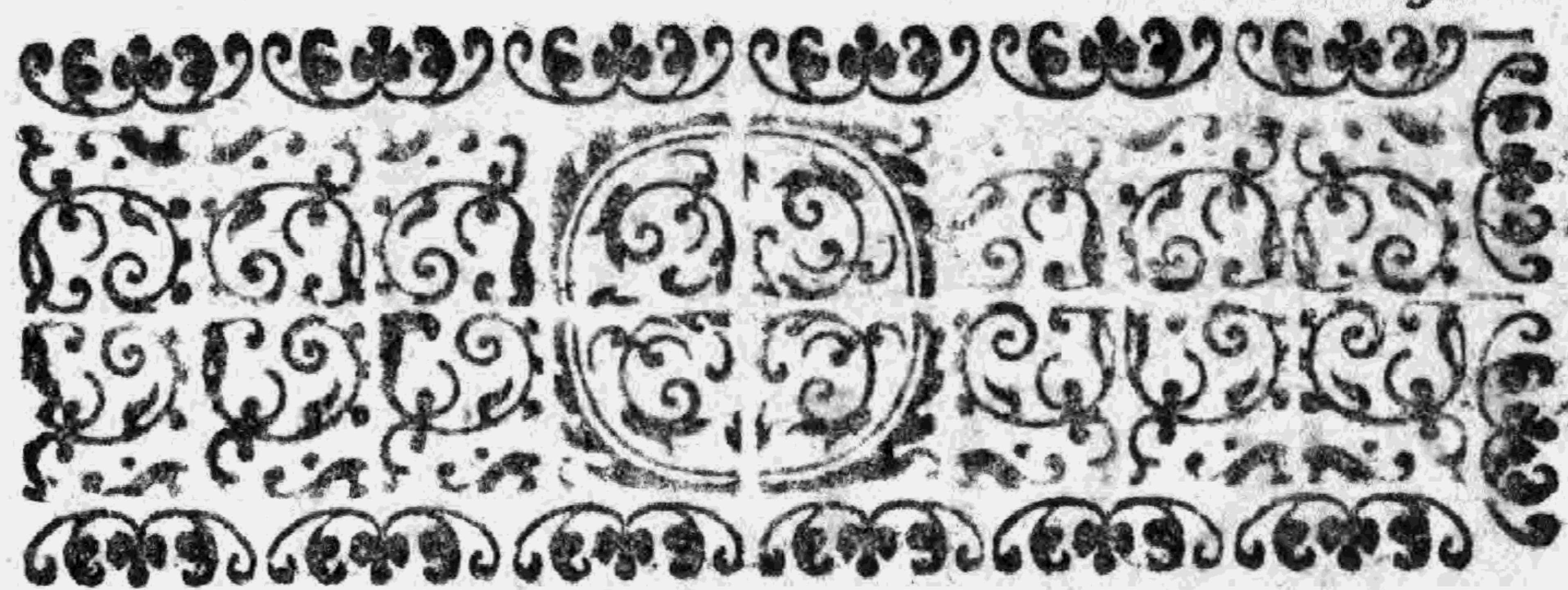
Ordinari.

A Thero Rè di Nor-
uegia
Torilda sua unica
figlia & herede
Florineo creduto Bifolco
Baldera creduta sua
Mare
Adolfo Prencipe di Sue-
tia
Grimone Prencipe di
Dacia
Albinda Prencipessa di
Gotia creduta Ermin-
do
Scarino suo Scudiero
Rosinda figlia del Giar-
diniero regio
Orsane General dell'ar-
mi d'Athero.

Accidentali.

Nuto Buffone di Corte
Satiro
Capo de Corsari d' Al-
binda
Guarda de la Porta del-
la Città.
Il Sonno
Amore
Ecate
Il Sole
Il Tempo
L'Inganno
Arione
Cantatrici delle com-
parse.
Choro di Villanelle.

A B



ABBELLIMENTI.

B Attagliola di Mostri marini contro
Amore.

Comparsa, & abbattimento con Zaga-
glie a cauallo.

Balletto di Caualli.

Intrecciamenti del Satiro con le Villa-
nelle.

Ballo di Statue.

Le Scene ordinarie faranno nel Paese, e
Città di Nidrosia; quelle di Deità nei
luoghi descritti.

PRO



PROLOGO.

LA SCENA SARA' GL' ORBI
giranti con la Reggia di Ve-
nere nel terzo.

Venere. Amore. Marte.

Ven. **T**ragga pur la mia Stella, e di me privo
Della **S**ù begli assi dorati il Ciel s'aggiris-
sua Reg. **M'**aresta il tuo dolore
gia **Io** qui m'assido, e tu qui posa Amore,
Qual vento di sospiri
Le calme del mio Ciel turba, e sconuoglie?
Quali sotto la benda,
Che l'bel tuo ciglio auoglie;
Cadon da gl'occhi tuoi perle di pianti?
Deh non spirar dal seno
Non stillar da begl'occhi i tuoi tormenti,
Che non s'usan qua sù rugiade, o venti.

Am. **Sospiro** del mio Regno.
Piango de' pregi tuoi l'eccidio indegno.

Ven. **Abi**, che narri, abi che sento?

Am. **In** van là trà mortali
Pioni tù dal tuo Ciel vezzi, e lusinghe,
Et io v'aggio in van l'arco, e la face,
Hor, che'l Guerrero Dio
Del tuo Regno, e del mio
Turba la pace.

Ven.

Ven. **Vanno** fanciullo, à che lo strale impenni,
abbreu. **Se** più nò l sai ferire?

per la **Pur** a i miei guardi, a i cenni
Music. **Depor** Marte solea gli sdegni, e lire.

Am. **Tempo** già fù, che del più fiero Dio
Feci lire amoroze;
Hor non più nò, ch'ei le mie forze atterra,
S una dolce pietà riuoglie in guerra.

Ven. **Mà** qual pietà rammenti?

Am. **Di** Torilda.
C'hà del Noruego Rè l'alto retaggio,
Nel cui volto pos'io la rosa, e l'iglio,
Da i cui soavi ardori
Altri mercar douea Regni, e tesori,
Hor di battaglia in pegno
Essa, la Reggia, e'l Regno,
Piango le glorie tue cadute, e sparse.
Fatte le pompe mie, pompe di Marte.

Mar. **O** là, che sento? **Ah** ben in van contendes
Sù'l car-Se colà giù di Marte,

10 **L'usurato** valor vn cieco imprende.
Che val l'arco, e lo strale
In sostener d'un vasto Regno il pondo?
Scettro mortale, o si conserui, o cada
Pregio è sol di mia spada.

Ven. **Non** perch' altri il guerreggi,
Ma perch' altri l'adori
L'oro d'un Regno in una chioma accolsi:
A che val per Torilda, e pugna, **Ch'** armi,
S'ella porta nel volto i suoi tesori?
Là vibra l'asta ardita,
Oue lo sdegno a inferocir t'inuita;
Ma, doue l'ire son vezzi, e lusinghe,
Non risplendano aler' armi
Che la beltà d'un volto,

Che

- Che le poppe d'un seno ignudo, e sciolto,
Serue l'elmo d'impaccio
Que più forte è de la spada un bacio.

Mar. Non turbar ò diletta

De le vaghe tue stelle il bel sereno,

Che talhor pur t'alletta

Il trarti un Dio con la lorica in seno.

Ma se del Dio dell'armi il cor t'ù reggi,

E s'egli anco in amare ardir comparte,

Non disdice ad' Amor l'elmo di Marte.

• **Ven.** Ei con l'arco vezoso.

• Mira, coglie, e non fere,

• Son nemiche d'Amore armi si fiere.

• **Mar.** Frà le lasciue molli

• Non mancherãno impieghi al vizzo, a l'arco:

• Lasci, lascilo scarco,

• E ceda ignudo, e cieco al Dio guerriero.

• Doue si tratta sol d'armi, e d'Impere.

Am. Nò l soffrirò nò, nò:

Deh madre aita;

Arma di vezzi il sen,

Ch'io l'arco impennerò.

Là sù l'Noruego lido

Con lusinghiera speme

Agguerrirò l'mio Fido;

E se pur auerrà, ch'ei pugni amando,

Farò soggetto a due begli occhi il brando.

M.A. Là t'attendo, là t'inuito

Con tua spada, con tua face

Più pentito, e men audace,

Di tua spada { à me non cal;

Di tua face {

Contro (Marte Amor)
(Amor Marte,) non val.

A T.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Bosco, che nel Prospetto mostri per lungo tratto il mare.

Ermindo.

Scarino.

Erm. Non sà, non conosce qual fiero dolor
Fuor possi da gli occhi quest'alma stillar,

Non sà qual tormento riporti l'amar,

Chi in sen non rinchiude geloso furor.

Per mar d'ampio foco mio cor se ne v'ò,

E pur lo sommerge tempesta di gel:

A me sol Natura si mostra crudel,

Tra'l foco, e le fiamme mai gelo non st'ò.

• Ad'altri risplende, s'eclissa per mè

• Quel sol, che sereno suo raggio vibrò,

• Verdeggia la Siepe, ch'Amor coltiudò;

• Son d'altri le rose, le spine hà mia fè.

Scar. Pur sento alta Signora

Spirar l'afflitto sen voci di duolo.

Io del languido piè l'orme ripremo,

Al tuo languir mi dolgo,

Mà non ben noti i tuoi dolori accolgo:

Deh, perche de' begli anni in sù l'Aurora;

Con faticosi errori

Bagni i fiori del volto?

On'è, ch'io miri

Tenero seno, entro l'usbergo accolto?

On'è, che di te priua

Lasci di Gotia, e la Corona, e'l Seggio,

E sco.

E sconosciuta errante

Quà per l'Impero altrui torci le piante?

- Dimmi, e più non consenti,
- Ch'io di te segua ignoti
- Per sì lungo camin l'orme, e i lamenti.

Erm. Se d'incerto camin,

- Non fui sì pronta a palesarti il fine,
 - Non di celarlo intesi
 - Ne la tua fe col mio silentio offesi:
- Hor, che di Nidrosia fatta è vicina
La bella Reggia, ou'io riuolsi il piede,
T'apro Scarino omai
Ciò, ch'in lungo camin tacqui, e celai.

Scar. Atento io t'udirò.

Erm. Sai, che d'Athero,

Che quì in Noruegia impera,
E' la bella Torilda unica prole,
Per cui Prencipi, e Regi arsero a segno,
Che quasi vide il Mondo
Trà le fiamme d'Amore arder quel Regno.

Scar. Sò, ch'era dubbio il Regno, armato Athero;

E ch'al periglio incerto
Prouide vn'altro editto,
Ch'offrì quella, e l'Impero
A chi più vaglia
In sostenerla a singolar battaglia.

Erm. Misera me, che quell'editto infausto

Peruenne in Dania, & a Grimone il Prence
Inuogliò sì de la battaglia il petto,
Che primo corse à sostenerne il pondo,
Il mio duolo, il mio affetto
Posto in non cale, e quella fè con cui
Del mio voler, del core
Fatto Signor, già me le diede Amore.

Scar. Tù, che festi, e che fai?

• Erm.

Erm. Mi querelai del crudo

- Mi sfogai con Amore, al Ciel mi dolsti,
 - Io piansti, io sospirai,
 - Ogni cosa tentai
 - Per far legge a me stella
 - Quella del Fato, e perche in questo core
 - Amor fattone indegno
 - Cedesse il posto a la Ragione a Sdegno,
 - Al fin cader conuienmi, e qual Farfalla
 - Seguir la fiamma, in cui m'accendo, & ardo;
- Seguo il vago nemico
Al disegnato aringo;
E, sè ben pigro, e lasso,
Al dì prefisso io colà porto il passo.

Scar. Mà le molli tue carni

A che grauar per ciò d'usbergo, e d'Elmo?

Erm. Me con dolci lusinghe hà quì respinta

- Amor, mà Gelosia di ferro hà cinta,
- S'egli mai la vincese odiosa troppo
- Questa luce mi forasil Sol non veda
- Ch'ic viuua resti à mille morti in preda.
- M'opporrò; pugnerò; chi sà, ch'Amore
- Protettor di mia fede, e di mia spada
- Non sia per far, che non ferito ei cada?
- Mà, s'auuerrà, che porti
- La bella man dal mio nemico audace.
- L'ultimo dì de le miserie mie,
- Qual morte haurò già mai
- Più cara, e più costante
- Ch'in man di lui, che pur ingrato adoro,
- Per le piaghe spirar l'anima amante?

Scar. Per l'alto mar de le turbate angoscie

Lasciò tua Naue il lido:
Mà la scorse vn Nocchier cieco, & infido.
Sen ancor l'onde in colmo.

Sof-

Soffiano ancora impetuosi i venti;
 Ond'io nato al seruir, non al consiglio;
 Vedo l'Ancora lieue al gran periglio,
 Deh miri tù quel armi, e qual catene
 Cingan colui; vediamo
 Qual prigionier ver noi calchi l'arena.

S C E N A S E C O N D A .

Adolfo. Ermindo. Capo de
 Cofari. Scarino.

Adol. **E**mpia Fortuna, in che mai t'offesi,
 Legato. Questo misero
 Ah, ch' i tuoi giri a le degne imprese
 Non mai arrisero.
 Se di Torilda l'alta vittoria
 Tor mi voleua
 La tua empietà,
 Ben mi poteua
 Lasciar almen la libertà.

Erm. **E** riuai di Grimone: hor vedi quale
 Porge cortese il Cielo,
 Medicina al mio male.

Scar. **M** à stà legato, e preso: ah ben in vano,
 La tua speme rinuerdi,
 Se nel trouarlo il perdi.

Erm. **N** on chiude acceso petto vn cor gelato,
 Ne fia, ch' a sì grand' uopo
 Il fianco porti d'inutilmente armato.
 Amore in te confido:

Lasciate quel Prigione, ò, ch' io v'uccido.

C. di C. **A** tempo io giunsi ò là, nostra è la preda.

Scar. **A**lbinda è questa, e'l suo comando oppugni:
 Ferma, che'l brando a tua ruina impugni.
 Cap.

Cap. **D**oue, e quale io la veggio?

E d'essa: ohimè, che feci, e che far deggio?

Erm. **C**hi fian costoro.

Scar. **I**l Capo

De' tuoi Corsari è quegli.

Erm. **M**a quà chi'l trasse?

Scar. **E** chi s' à per qual froda,

Sceuro da gl' altri a questi lidi approda?

Erm. **C**osì l'ordin s' adempie, il Mar di Gotia,

Lasciar senz' armi, ò à Pirati in preda?

E far ne gli altrui lidi

De i più degni Guerrieri indegna preda?

C. di C. **A** t'è m'inchino, e accuso

Di mè non già, mà di coloro il fallo;

Quà mi trassero i venti,

Io quei sbarcai,

A d' altro fin, non a le prede inten i.

Lieue mia colpa fora,

Se del Prigion ignaro,

A ripigliar i miei, volti la prora.

Erm. **S**ciolgan quel Cavaliero i tuoi seguaci,

Tù la spada li cingi, e parti, e taci.

Cap. **E**cce il tutto eseguito.

Adol. **N**aufrago di Fortuna, e quasi absorto,

Debil son'io di tante gratie al pondo;

Ond'è, che qual Camelo,

Humil m'inchino, e genuflesso il porto.

Erm. **S**orgi, v' à pure, e de la bella Herede,

Segui il nobil disegno:

Potrà, se premio è vn Regno,

Raddolcir la vittoria i casi acerbi:

Ma fà ch'io prima intenda,

Qual Cavaliero a la bell'opra io serbi.

Adol. **F**ù mio diletto vn tempo

Hor per Cittadi errando, hor per Foreste,

Com

Con la lancia, e col brando
 Gloria mercar de le piu dubbie inchieste
 Ne piu errando mi trasse
 Desto d'honor, che di fratello amato,
 Ch'a la stessa Nutrice ancor fanciullo.
 Rubando empio Corsaro,
 Lascio de la Nutrice il sen piagato.
 Cercai gran tempo; al fine
 Fermar conuenne a lo querele il corso,
 E sottopor il dorso
 Del Vecchio Padre al sostenuto incarco;
 Sola tra molte ha questa bella impresa
 Del rediuuio ardir la fiamma accesa.

Erm. Il nome ancor non odo.

Adol. Io di tacerlo

Ne le scorse auenture hebbi in costume.
 Pur, perche tu comprenda
 Quali de la tua spada i pregi sono,
 Rè di Suetia è mio Padre, Adolfo io sono.
 Ma, ch'è se chieder lice,
 Ne le piu di Fortuna acerbe urgenze
 Vbligar seppe a la sua destra un Prence?

Erm. Omai d' Adolfo i pregi

• Da le già scorse, e superate imprese
 • Noruegia il Mondo intese
 Da te gratie non chero, e quel, ch'oprari
 Indegno fora il non oprarlo: in tanto
 Del nome mio
 Nulla ti caglia: e s'io
 A mio grand' uopo il zelo;
 Amor m'incolpa, e la Fortuna, e'l cielo.

Ad. Taccio, m'inchino, e parto

Ma d'ignoto Guerrier sonora Tromba,
 Porterò le memorie entro la tomba.

Erm. Prence gentil, non mai di gratie è parco.

Va,

Và, che del piè cortese
 Seguo la traccia a l'honorato incarco.

S C E N A T E R Z A.

Grimone . Satiro.

Grim. F Erma, tù fuggi in van; sei morto.
 corredo Sat. Ah no,

Gri. Giust è l'mio sdegno;

Sat. No.

Gri. Ragion m'impugna.

Sat. Non mi ferir ch'uccidi.

Gri. Il brand'è l'ire;

Sat. Vn'innocente,

Gri. Ah can.

Sat. Non mi ferire;

E chi meschin già mai

Offesi, in che peccai?

Gri. Reo di morte non è

Chi Regia donna assal?

Sat. Nessuna assal.

Gri. Te correr vidi, e essa

Là per l'alpestre soglie.

Sat. Io fuggia;

Gri. Fuggi quella

E fù)

(del tuo)

memico orgoglio.

Sat. Fù mio)

timor

(non fù)

Gri. Di Torilda si cerchi, e sia costui

Di stretti lacci auinto,

Perche da lei conuinto,

Che'l tutto vide a pieno,

Scopra legato a la Nemica il seno.

S C E .

S C E N A Q V A R T A.

Orcane . Grimone . Satiro .

Orc. **I**O per di quà m'innio,
 Ad offeruar di noui posti il sito ,
 A voi Soldati in tanto il passo addito ,
 Ch'aperto mostra al'inimico il varco :
 Voi colà vi portate , e al dubbio euento
 Del futuro certame ,
 La custodia di lui sia vostro incarco ,
 Ch'io del sito non curo ,
 Rendera' l' vostra spada erto , e sicuro .

Gri. Orcane il Ciel ti manda .

Orc. Ad offerirmi a Grimone , s'ei mi comanda .

Gri. Ad aintar più tosto
 Mè di Torilda al duro caso .

Orc. Ohimè .

Gri. Ella seguendo i suoi dilette in caccia
 Allhor , che volto io m'era
 Ad'arrestar di vaga Cerua il corso ,
 Per via rotta , e scocesa
 Ratta fuggì , non sò , se di costui
 Dal fiero aspetto , ò dall'assatto offesa .
 Io , che lontan ciò vedo à lui m'ariento
 Et a ferirlo intento
 Sin quà mi trassi : da costoro in tanto
 Di vendicar , non di seguirla accesi ,
 De la regia Donzella io nulla intesi .
 A te , cui già dell'armi
 Cesse il Noruego Rè l'Impero , e l'uso .
 Il Reo consegna , e l'accidente accuso .

Sat. Io reo? deh per qual colpa ,
 Se vile habitator d'antri , e cauerne ,

Và

Là fuggia per sottrarmi
 De' Cacciatori a le carriere , a l'armi?
 S'altri de la mia forma in van s'adombra
 Natura incolpi , e non accresca in tanto
 L'alte miserie mie co' la cci ingiusti :
 Deh non ritieni a torto
 In mar di pianto
 Chi non peccò frà le catene absorto .

IC. Scorre veloce , e seco porta il Tempo
 Le tue difense : a ricercar colei
 Questa breu hora e sol d'outa . In vano
 Per acquistar Torilda ardito Prence
 Attendi il suon , ch' a la battaglia inuita ,
 Se Torilda è smarita .

ti. Pria , che perder colei ,
 Di cui preda e' l'cor mio ,
 Preda io resti di Morte , e de l'oblio

IC. Sù dunque andran : di voi
 Altri il prigionie a Nidrosia conduca ;
 Altri in cercar Torilda
 Pronto rinolga ad ogni parte il piede .
 Non fian meta al desio Ville , ò Foreste ;
 Che colà non più mai
 Per sì nobile preda il piè trahete .

S C E N A Q V I N T A .

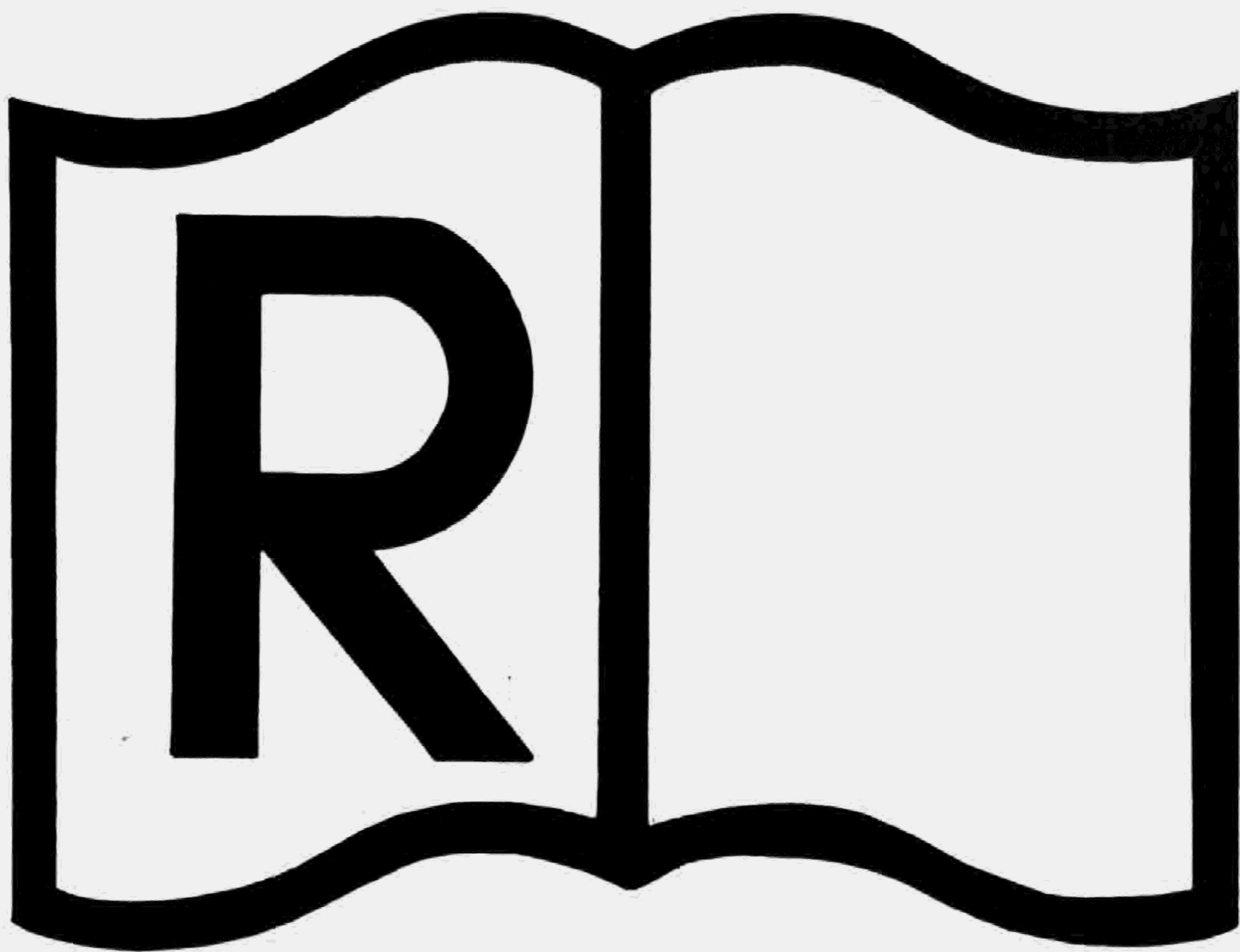
Compagna con Torrente , che scenda da
 Monti scocesi ,

Florineo . Torilda .

Or. **C**Om'è dolce il cacciar?
 Per bearsi , e per goder

B

Al-



Ripetizione Immagine

S C E N A Q V A R T A.

Orcane . Grimone . Satiro .

Orc. Io per di quà m'inuio,
 Ad offeruar di noui posti il sito,
 A voi Soldati in tanto il passo addito
 Ch'aperto mostra al'inimico il varco
 Voi colà vi portate, e al dubbio euen
 Del futuro certame,
 La custodia di lui sia vostro incarco
 Ch'io del sito non curo,
 Rendera' l'vostra spada erto, e sicuro

Gri. Orcane il Ciel ti manda.

Orc. Ad offerirmi a Grimone, s'ei mi coma

Gri. Ad aiutar più tosto
 Mè di Torilda al duro caso.

Orc. Ohimè.

Gri. Ella seguendo i suoi dilette in caccia
 Allhor, che volto io m'era
 Ad'arestar di vaga Cerua il corso,
 Per via rotta, e scocesa
 Ratta fuggì, non sò, se di costui
 Dal fiero aspetto, ò dall'assatto offeso
 Io, che lontan ciò vedo à lui m'accese
 Et a ferirlo intento
 Sin quà mi trassi: da costoro in tanto
 Di vendicar, non di seguirla accese
 De la regia Donzella io nulla intese
 A te, cui già dell'armi
 Cesse il Noruego Rè l'Impero, e l'uso
 Il Reo consegna, e l'accidente accuso

Sat. Io reo? deh per qual colpa,
 Se vile habitator d'antri, e cauerne

Là fuggia per sottrarmi
 De' Cacciatori a le carriere, a l'armi?
 S'altri de la mia forma in van s'adombra
 Natura incolpi, e non accresca in tanto
 L'alte miserie mie co' lacci ingiusti:
 Deh non ritieni a torto
 In mar di pianto
 Chi non peccò frà le catene absorto.

Orc. Scorre veloce e seco porta il Tempo
 Le tue difense: a ricercar colei
 Questa breu' hora e sol dotta. In vano
 Per acquistar Torilda ardito Prence
 Attendi il suon, ch' a la battaglia inuita,
 Se Torilda è smarita.

Gri. Pria, che perder colei,
 Di cui preda e' l'cor mio,
 Preda io resti di Morte, e de l'oblio

Orc. Sù dunque andran: di voi
 Altri il prigionie a Nidrosia conduca;
 Altri in cercar Torilda
 Pronto rinolga ad ogni parte il piede.
 Non sian meta al desio Ville, ò Foreste;
 Che colà non più mai
 Per sì nobile preda il piè trahete.

S C E N A Q V I N T A.
 Compagna con Torrente, che scenda da
 Monti scocesi,

Florineo . Torilda .

Flor. Com'è dolce il cacciar?
 Per bearsi, e per goder

B

Al-

Altro piacer

Si soave non par;

Com'è dolce il cacciar.

Her dietro a fiera Belua il dardo sciolgo,

Per raddolcir le mie fortune acerbes

Her l'augelin trà l'erbe

Col fischio inuito, e con la rete accolgo,

Com'è dolce il cacciar.

Per far più breue il dì lungo, e noioso,

Sueglia il Corno la Bolua, il Pesce l'hamos

E scherzando richiamo

Il mute habitator dal fondo alghoso,

Com'è dolce il cacciar.

Non toglie humida fronte il bel diletto,

Se trà boschi, trà l'acque il cor s'affanna

S'io poso alla capanna,

Il cacciar mi lusinga insin nel letto.

Com'è dolce il cacciar.

Adatte l'esca a l'hamo, e'l dono a l'onda,

Perch' a pouera mensa esca riporte:

Ma queste frodi accorte

Tempo ben fia, che'l mio silentio asconda,

Com'è dolce il cacciar.

Tor. Pur a i dirupi alpestri,

Soprae Tolsi una volta il piè mà stanco, e lasso,

nuta Ch' in si rotto camino

Sembraua a la caduta ogni mio passo.

Ohimè, che pur ancora

Parmi d'hauer l'horrido cesso a tergo.

Gela, e trema il mio core,

E pur il sen d'humide fiamme aspergo:

Ma qual fresco licore

Al

Al seno ardente

Porta l'onda cadente?

Non fia però, ch' incauta

A quei mobili sassi il piè confidi,

Che tropp'erta è la sponda,

Troppo fugace è l'onda.

Deh gentil Pescator, non ti sia graue,

S'hostel vicin t'alberga,

Ad'assettata errante

Vase recar, che nel Torrente immerga.

Flor. Per sì degne sembianze, e così belle,

Gratia è l'impiego, e'l faticarsi è pregio.

Se di Coppa siluestre,

Non isdegnarua mano il vil seruaggio,

Non è lungo il conforto,

Pronto vado, e la porto.

Amore Miri da questo colpo,

volante Ch' pertinace oppugna i pregi miei,

Spuntar vittorie e pullular Trofei.

Tor. Oh, come ben risponde

A la lingua cortese il piè leggiadro.

L'attendo, e quà mi poso,

Ou' in bel mormorio

L'acque fan più soave il mio riposo.

Qual Sol da l'ombra, la gentilezza

Da ruvidezza

D'abieti panni forge talhor:

S'in rozze spoglie vago sembriante

Vien, che s'ammante,

L'arco, e le reti v'asconde Amor.

E un serpe Amore, che stà ne l'erba

Così pur serba

B 2 L'an-

L'anguie tra fiori l'atro venen:
 Liene s'accende d'Amor il foco,
 Ch'a poco, a poco
 Tutto m'auampa cocente il sen.

- S'un vile adora s'un vil sospira,
- In van s'adira
- Che dal Ciel tratto segue il suo mal,
- Reggon le stelle l'human desio;
- S'Amore è un Dio,
- Se l'arco regge, l'arco è fatal.

Flor. Ecco la Coppa hor lascia,
 Che temprando i tuoi ardori
 Questa mia mano in riuerirti honori.

Tor. Mano di latte, bocca di rose
 Amor compose,
 In cui rinfreschi l'arso mio cor:
 Ma'l può temprare fresco licore
 Del sen l'ardore
 Se beuo in l'acqua foco d'amor.

Dimmi di gratie tante
 A cui tenuta io sta
 Ch'a l'habito inegual parmi il semblante.

Flor. Qual io mi sia nò l'sò: sò, che prigione
 Io son di mia Fortuna, e che d'altroue
 Fanciul quasi lattante
 Mi trasse ad habitar tra fiere e piante.

• Tor. E quì solo dimori.

- Flor. Quì meco annosa donna
- Sortì di Madre, e le accoglienze e'l nome
- E sotto tetti humili
- Seco traggo i miei dì poveri, e vili.
- Se non, ch'al fiume, al bosco

• Per

• Per consolar talhora
 • De l'incerto mio stato il lungo affanno
 • Passo l'hore noiose, e'l tempo inganno.
 • Mà tu, chi sei, se lice, e quale auerso
 • O fortunoso inuito
 • Trasse da quelle balze il piè romito?

Tor. E quella, a cui ragioni
 L'alta herede del Regno: a miglior huopo
 Dirò d'onde e qual venni,
 • Hor lasciandone i sassi, e hor le spine
 • De le mie piante impresse,
 • Per quella via, che la mia fretta elesse.

Flor. T'inchino, e a tua reale alta presenza
 De i non prestati ossequi
 Il pentimento accuso;
 Tal dei Bifolchi, e de le selue, e l'uso.

Tor. De gli usi tuoi gentili
 La Reggia mia, più, che le selue, e dogna.
 Tù colà mi conduci, e là ti posa,
 Ch'è la selua per te vile, e noiosa

Flor. Il sol de le tue gratie
 In ver le Regie foglie
 M'apre il sentiero, e d'ogni nebbia il scioglie

Tor. Lascia, lascia le selue
 Lascia le cane e gli hami,
 Se viuer lieto brami.

Flor. Io ti lascio ò Baldera
 Vi lascio amiche selue;
 A voi fiorite erbette
 Già, ch'altroue il riuolgo,
 Di questa salma il pondo omai ritolgo.

B 3. Che

- Che, s' a si siell' impiego il Ciel fortilla,
- Voce del Cielo è questa,
- Che de la sorte mia forse è la squilla.

Fl. T. Già vengo)
Sì vieni) e la Fortuna

Prender vò)
Prendi pur) capillata,

Pria, che volga (da me)
(da te) la fronte irata.

SCENA SESTA.

Baldera

B En hà pensier non saggio,
Chi mal canta si duol,
Che non ritorni a le sue guancie il maggio:
Si duol, perche non sà
Quanto di ben a noi porti l'età.
Rughe di volto annoso
Solchi del Tempo son,
Ou ei semina al fin pace, e riposo
Vi fù la rosa un dì,
Ma non mai, che trà spine ella fiorì.
Segue l'età fiorita
• Importuno Amator
• Ch' al geloso suo cor tuoi passi addita:
• Ma farà il tempo a fe,
• Ch' ei non cerchi, que mai tù volgi il piè.
Florineo, Florineo?
O caro più, che figlio e doue mai
Con questo tuo cacciar tratto t' haurai?
Ben sarà fin, ch' ei torni
Che l' fianco lasso in quel cespuglio io postò,
E ch' adaggi l'herbetta i miei ripostò.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Nuto. Baldera.

Nut. **I**N mio mal punto
Incontrommi To-vi'da, ella pur vuole:
Che di quanto le accade

difficoltà di pronun-
tia. Quà sù riporti a Ca-cciatori auiso,
E ver qual parte il lor viaggio fù,

Indouinalo tù.

Ma io fra tanto

Quiui mi poserò;

Che per di quà, di là correr non vò:

In fine il mio mestiere

E di far il Bu-ffon, non il Co-rrriere.

Mestiere più bello

Il Mondo non hà:

Le leggi d' honore,

Di fe, di valore

Non cura, non sà:

Dà molto piacere

Con poco ceruello;

Mestiere più be- Ecco, be. Nut. bello

Il mondo non hà.

A tauola, a Corte

E primo il Buffon:

L' inuia, l' accoglie,

S' inganna tua moglie

Se'l crede capon,

Ch' incauta ti fece

Le fresa ritort:

A tauola, a co- Ecco, co. Nut. corte

B 4

E prò-

E primo il buffon .
 Lingua vile, e noiosa
 A che bef-feggi ascosa?
 E ben tù sei
 Più d'angue ria, che non offesa offendi.
 Esci di là, fà, ch'io ti veda almeno;
 Non vibrar da le fro-ndi il tuo veleno. Ec-

Nut. Nòtti farò ben io. (CO, nò)

Bald. Ferma importuno
 destata Non ti basta oltraggiarmi,
 Ch'anco vuoi trarmi?
 E che mal anno haurai
 In quella gobba tua sozza, e ribalda?

Nut. E che mal anno hai tù bru-ta grimalda?

Bald. Egli m'abbacca: oimè,
 fuggèdo Huomo il credei, & una bestia egli è

Nut. Se ben er si di raro,
 Io vò seguirla e voglio,
 Se credesti cre-par, dargliene vn paro.

SCENA OTTAVA.

Grimone, Orcane. Nu.

Grim. TErra tù, che mi toglì
 De la mia donna il piè,
 Togliti à me.
 E i miei dolori entro gli abissi accogli.
 Non fia, ch'ad' altro Sol
 Volga gl'occhi più mai
 Hor, che perduti hò di Torilda i rai.
 A la tenzon rinale
 Con troppo strano ho rior
 Trassemi Amor à

Se

Se per tormi Torilda il Ciel m'assale:
 Non mi trasse a ferir
 Non à perder colei campo guerriero,
 E pur trà l'erbe, e fior lo perdo, e pero.

Orc. Non è perduta ancora,
 Anzi mandai tur hora
 Lo stuol colà trà le spelonche, e i greppi,
 E che là non si troui ancor non seppi.

Gri. E che sperar mai può
 Che le rupi varcò:
 Piane, e siluestri?
 Perigliosa credenza:
 Fondar speme di vetro in sassi alpestri.

Nut. Maledetta colei respiro a pena,
 ritornato Oimè non hò più lena.

Gri Nuto, che fra?

N. Gri-mone gran nouelle
 Di Torilda t'arreco:
 Lasciami prender fiato, e poi son teco.

Gri. Deb dimmi di, che, mentre
 Arannuarti attendi,
 In bilancia di morte vn cor sospendi.

Nut. Ella d'un mostro fiero
 Fugò il bru-to sembiante.

Orc. Pur il disse a le tante:
 Sù parla, e non dimora.

Gri. Ogn'induggio m'accorra.

Nut. Piano, che non può tanto
 Affrettarsi mia lingua.

Gri. Sciogliela qual tù puoi,
 Pur, che tue note, e'l mio dolor distingua.

Nut. Trasse il tenero piè trà balze, e sterpi

B S In

*Interrotta Ca-rriera,
Che la condusse al fine ù rapid' onda:
Cade precipitosa: ella ad vn sasso
Poggiana il fianco lasso,
Quanto di sudor molle, arida il seno.
Stende a misera il braccio
Per rinfrescarsi a l'acque
Quando (com' al Ciel piacque)
La ca-*

Orc. O Cielo aita ..

Gri. Aita Amore .

Nut. Là capitò vn Pastore .

Gri. Con quei lacci

che t'annodan la lingua il cor m'aggroppi

Orc. Io di costui ben trencherò gl'intoppi.

Dimmi è uina Torilda?

Nut. Sì. O. Là tra boschi? N. nò. O. ritornò forse?

N. sì. O. quini stassi? N. nò. O. vassene dūq;

N. sì. O. a quella parte? N. nò.

O. A q̄sta. N. sì. O. ver quella villa. N. nò.

O. Dunque a la Reggia? N. sì.

Orc. Eccoti il tutto ..

Gri. Andiamo

che fra speme, e timore il cor mi sfaccio.

Nut. Così ben pria poteui,

Senza farmi pe-nar, trarmi d'impaccio.

SCE

S C E N A N O N A.

Deserto di spiaggia marina, con
monti scocesi, che tramandi-
no fiamme..

Sonno. Amore.

Sen. **L'** Angelin d'intorno v'è,
volate Hor qu'è posando, hor là
Fortino il piè;
Tanto vola, e tanto tresca,
Che tra lacci al fin s'inuisca
Tenda l'arco il crudo Amor;
Auenti faci al cor,
Vibri lo strali;
Con sue faci, e strali, & arco,
Chi l'attende il coglie al varco.
Ha pur l'ali costui tanto riuolte,
Che fur del Sonno entro le reti accolte:
Marte vuol, c'hoggi Amore
Habbia il mio seggio, e sonacchioso il p̄ma
E ch' in vn ben deserto horrido lido,
Io tragga il folle Dio;
Ch'ei là si perda in un profondo oblio.
Libero intanto Marte,
De la Corte Noruega il campo resti:
Campo, cui sangue verga,
Non Amor più di sue delizie asperga;
Non del Prente Danese,
Tenti ammollir con sue lascinie il petto:
Non le vittorie scinda

B 6

107

Torilda ardendo, o pur gelando Albinda.
 Ma da questo del mondo ermo confine
 A me già fatto odioso
 Rinolo al mio riposo,
 E gli amorosi orgogli
 Lascio a l'arene, e riconsegno a' scogli.

Am. Oimè poso, o vaneggio?

sù la Gala Chi quà sù mi ritenne?

na Impedi- Chi de l'ali d'Amor tarpò le penne?

mēti disō Ahi, che scorgere non o-so

uolēza. Per non rom- per un- dolce almo riposo

• O qua- nto dormo - oh qua- nto

• Le mie pur viue luci

• Più col so- por, che cō la benda amman to.

Ma doue son, che sento?

Seggio del Sonno è questi: io qui costretto,

Al visco ho' l'piè, ne di ritrarlo hor tento.

Ancor qui stò negletto,

Oue il pigro Animal miei lacci addita,

E' l'capo in se- no a rica- dere inui- ta

• E pur qui son acchioso, ancor m' affido,

• E calco neghitoso,

• Il mostro infido?

Ah, che saprò ben io trarmi d'impaccio;

Che contra un Dio non è fatale il laccio.

• Eccomi sciolto, & ecco

• Spiego a Noruegia l'ale,

• A sol onta d'un Nume empio, e riuale,

Mà ben con ferreo strale

A te di mia prigion ministro r io

Farò pagar de l'altrui colpe il fio.

SCENE

SCENA DECIMA.

Ecate, Amore.

Ecate **F**erma, ch' a tuo mal grado, il mostro fedi
 Prouerai Marte irato.

S' hoggi il Mondo non la sci, al Ciel nō riadi.

• Am. Serue Marte ad' Amore, & non impera

• Ne far tu de la braua:

• Mā questa sol mancava

• A le sue frodi,

• Ch' ei la Dea degli iacanti hā per Forriera

• Ecat. E forriera, e ministra

• Sarò di Marte questa

• Sol, ch' io la scota ogni tuo vanto arosta

Am. S' altr' armi il Dio de l'armi hoggi non hā

Se con tua verga assale,

Marte sorella mia, stā molto male:

Mā vedi quanto il curo,

Ecat. Far, che ti penti io giuro.

Ecco il cieco, il superbissimo,

Conuer- Io v' insegno lo.

sa la Ga- Opri in voi, Marte iratissimo

l'ar in- Ucciderelo,

Most. Distruggetelo,

A vostr' ire empie consegnolo

Vostro ardir già s' è terribile,

Deh rinuerdasi,

Non è Amor sempre inuincibile,

L'ali tenere

Fatte in cenere

Ch'ei

Che' i non voli, e poi disperdasi.

Am. Stolto è chi crede

Scherza Prender Amor:

oò volo a terra.

Se posa, se gira,
Se scorre col piede.

Non teme furor,

Se v'è, se riede,

Stolto è chi crede

Prender Amor.

Fanciul, che vola

Seguir chi vuol?

Che spera, seguendo

S'agli occhi s'innola

Con rapido vol?

Fuge con Se v'è, se riede,

Stolto è chi crede

Prender Amnr.

Il fine del Primo Atto.

A T

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortile della Regia.

Rosinda.

S'io son bella ci son per me:

Le mie rose non coglie Amor,

Ne per tuo naso hò ne le guancie i fior.

E pur il bel sentir

Quando Citella per strada v'è;

Sospira quello, finge martir,

Motteggia questi la sua beltà.

S'io son bella &c.

Tal scioglie baci al Ciel,

E tal più ardito fende la man:

Par, che si creda toccar il mel,

Ma poi ne liba le dita in van.

S'io son bella &c.

La dal Regal Giardino

Intenta a diramar fronzuto inesto

Quà chiamommi Torilda,

Et io quì l passo ad'ubbidirla arresto,

Qual Fera io veggio, e quale

Si domestica arriva a l'alta Sale?

SCENA SECONDA.

Satiro. Rosinda.

Sat. **A**tti Monti, cupi horrori,

Adio Selue, Canerne a dio

s'ha

S'ha quì Bacco i suoi licori,
 Vostre fonti più non vogl'io.
 Par, se l guardo giro intorno,
 Che l sol quindi tragga splendore,
 Qui le gratie habbian soggiorno,
 Qui dispieghi sue pomp. Amore.

Ros. Ella muoue, qual noi la lingua, e l gesto
 Ohime fia, ch'io m'inforsi
 Se si cangiano in huom le Capre, ò gl'Orsi.

Sat. E pur tornò colei,
 Che perduta io credei:
 Ella, che'l tutto vide,
 Il Ciel, che tutto vede,
 Tolse innocente a le catene il piede.
 Ma non già, perch' il piè libero sciolga,
 Fia, che libero il passo
 Da sì belle contrade io più ritolga.

Ros. Stra-no, e co-rnuto viso
 famez. di riso Non sà, se più m'arechi, ò tema, ò riso.

Sat. Ma, che odo, e che miro?
 E qual beltà m'abbaglia?
 O qual guardo pungente il sen mi smaglia?
 O bella a gl'occhi miei.
 Più d'altra, che giamai
 Là tra Selue fiorite il piè trahesse:
 D'accoglier non isdegn.
 Questo da fieri lacci a pena sciolto,
 Ch'a te si riconsegna
 Volontario prigion del tuo bel volto.

Ros. Gra-tie deggio ad-Amore
 O qua-nte, qua-nte
 Ch'ei prouide il mio core

D'un

D'un così bel-lo, e si leggiasse Amante
 Sat. Tù ridi ò bella, & io quel riso adoro,
 Ch'in cochiglia di perle,
 In arca di rubin m'apre un tesoro.

Ros. Io ri do - che - (ò dio)
 Sat. Dimmi, e appaga ridendo il gioir mio
 Ros. Che le ma - melle tue portan la barba.
 Sat. Quasi in un prauel, che d'erbe folto
 Più ti si renda ameno,
 Posar potrai sù queste mamme il seno.

Ros. A le volte in un pra - to al - tro ci faccio.
 Sat. Quanto ti dà questo tuo riso impaccio.
 Ros. Io ri - do, ri - do (oime
 Mi scoppia il cor a fè)
 Ch'un' A - mante cor - nato il Ciel mi die

Sat. Altro de le Cutedi
 Altro de' Boschi è l'uso
 S'ogn'un, c'ha quì le corna,
 Ne portasse qual io la fronte adorna,
 O quante figlia, ò quante,
 Te ne vedresti auante.

Ros. Se'n vien Torilda taci. Io già non voglio
 Ch'ella a teo mi colga;
 Sat. Ben fia, che'l passo in altra parte io volga.
 Ros. Vanne, sù via, va presto.
 Sat. M'à ben diroti a più bel agio il resto.

S C E N A T E R Z A
 Torilda, Rosinda, Florinco.

Tor. Rosinda a tempo arrini
 Ros. **R** Ad'incontrar io venno

gl'alz

Tor. *Gli alti comandi, e di tue voglie i cenni.
Tua cura sia, che'l Giardini er tuo Padre
Ne le stanze più vaghe
Che colà del Giardin posino in grembo
Questo ricena, e serua.*

Ros. *Seruo pronto egli sia, pronta la serua.
Deh quale a gli occhi miei,
Doppo un volto si rio, spunta un si vaghe?
Spunta, qual uscir suole
Doppo la notte il Sole.*

Tor. *Florineo già del Padre
Tranquillai le doglianze, e al sen turbato
Con l'intatto ritorno
Portai più lieto, e più sereno il giorno
Ma, mentre io seco attendo
Il dubbio fin del periglioso agone,
Tuo ripesti tu prendi
La sù l'erbeta, e'l mio ritorno attendi
Tal per veder in tanto
Ciò, ch'amico, o nemico il Ciel destina,
Farembrene à mora,
Io nel campo di Morte, e tu di Flora.*

Flor. *I tuoi gran meriti il Ciel benigna adempia:
Che, s' a la Destra mia ne l'alto aringo
Toglie l'humil fortuna, il brando, e l'ire.
Già non toglie al mio core
Secondar co' suoi voti il tuo desire.*

Ros. *Hor resista, chi può
Doue il dardo vibrò
Gratia, e beltà:
Ben sent'io, che non hà
Tenerella fanciulla il cor di smalto.*

A l'a-

A l'amoroso assalto:

Tor. *Vanne Rosinda;***Ros.** *Io vado.***Tor.** *Ei sarà poscia il suo fiorito hostello.***Ros.** *A recar tra quell'erbe un fior nouello.*

S C E N A Q V A R T A .

Torilda. Florineo.

Tor. *Florineo le tue voci al sen raccolte**Fanno al mio cor ben noti**Tuoi spirti generosi, il zelo, i voti:**Ma se pur in te s'ueglia**O pietade, ò valor la destra ardità;**Vendica le mie piaghe: io son ferita.***Flor.** *Il feritor m'addita.***Tor.** *Colà ne'l trouerai tra i fiori, e l'erbe,**Oue de i fior più vago**Fia, ch'Amor crudo a le mie pene il serbe.***Flor.** *Squarcierò l'inhumano,**E beueran quel sangue ancor fumante,**Vindici del tuo mal, l'erbe, e le piante.**Ma quale oh Dio, aspra ferita in te**Quel crudo fe?***Tor.** *Dolce è la mia ferita,**Ne chiedo io nò, che'l di lui sangue, e morte**Ria vendetta m'apporte.**Chiedo, ch' di là m'attenda,**Sol, ch'ei seco mi prenda**Vna dolce vendetta in grembo a i fiori:**Si vago è il feritor, cari i dolori.***Flor.** *O' feritor felice*

Cui

Cui si Fortune, e belle
Negli aspetti più pii girar le stelle,
Cercherò de le piante entro il più folto.
Fermerollo a tue voglie,
Se pur l'ignoto volto,
La di lui conoscenza a me non toglie.

Tor. Non trà le piante gira
Per ricercarlo il passo.
Ma sù la Fonte siedì,
E ne la Fonte il vedi

Flor. Per far ciò ch'a te piacque;
Il Ciel non temerò.
S' un Nume anco è de l'acque,
Vn Nume affronterò.

Tor. Hospit' è de la terra;
Ma con armi del Cielo ei mi fa guerra;

Flor. Lascian dunque la Fonte,
Paga sarai sol ch'io lo miri in fronte.

Tor. T'inganni a fè s'a rimirarlo aspiri.

Flor. Il vedrò se t'è l'miri,

Tor. Il miro sì, ma t'è veder nò l'puoi,
Ch'inuisibile solo a gl'occhi tuoi.

Flor. E come il vedrò mai?

Tor. Fissa il guardo ne l'acque e là l'vedrai.

Flor. Ma se ne l'acque affisso i guardi miei:
Non vedrò che me stesso.

Tor. E quel t'è sei?

Flor. Io quello? Tor. Quello t'è. Flor. Come?

Tor. T'è quello
Che nell'acque vedrai.

Flor. Mà quel che ti ferì.

Tor. Eccolo.

Flor.

Flor. Il seguirò, s'egli partè.

Tor. Sol partirà se parti.

Flor. E s'ei non parte
Come quì mi s'asconde, e con qual arte?

Tor. S'incanto ancor nò l'vedi
Mira, ch'io pur il miro;
Non temer nò, segui il mio guardo, e credi.

Flor. Quell'io già non farò.

Tor. Quel miro altro non sò.

Flor. Io quello dunque.

Tor. Sì Flo. Che te. Tor. Che mè

Flor. Che te ferì. Tor. Ferì.

Flor. Io Torilda ferì?

Tor. T'è l'autor di mie piaghe, il feritore.

Flor. Deb qual piagha fec'io?

Tor. Piaga d'Amore.

Flo. Con qual armi più forti, è Cielo, è Dei
Con qual più alto oggetto

Guerreggiar mai potete

D'un humil seruo il petto?

Io non creder

Ch'a le capanne humili

Colpo d'alte saette unqua giungesse.

Et her, ch'in me l'comprendo,

Altro non sò, ch'incenerire ardendo.

Nel più cupo del sen centro deuoto

Chiuderò la mia fiamma;

Chinerò gli occhi humili

Se per quest'occhi fuori

Auamperà di riuerenti ardori.

Tor. Offri contento il seno

A l'amoroso telo:

Chi

- Chi sà colà quel, che raggiri il Cielo.
- Flor. Troppo affidi Torilda il bel desio,
 • Et troppo s'erge; ond'io
 • Hor, che dal humil tette a pena sorgo:
 • Sù le porte del Cielo
 • Mi veggio, e sotto il piè l'aria mi sorgo;
 • Ma timido, e tremante:
 • Che, se d'onde partei l'occhio s'inchina,
 • La caduta pauento, e la ruina.
- Tor. Deh, che, s'a te del Cielo
 • Sembran queste le porte.
 • Ben fia, che di sperar ti riconfigli;
 • Che non han luogo in Ciel tema, e perigli.

S C E N A Q V I N T A.

Scarino. Florineo. Torilda. Ermindo.

Scar. **S**E brami amico il Cielo,
 Dimmi, don'è Torilda.

Flor. Eccola.

Scar. Il Ciel sia teco.

Perdona alta Signora
 S'ardito muouo a riuertirzi il passo,
 Da le Gote contrade
 Perche l'empio Grimone ardito appugne.
 Nuouo Guerriero hor giugne:
 A ciò l'inua la Principessa Albinda
 Per sue giuste querele:
 Spera, che del crudele
 A te non taglia, e'l degno suo furore
 Non danni tu se lo consiglia Amore.

Tor. Fors'è questi il Guerriero?

Erm.

- Erm. Quell'io sono, è Torilda, a te mi porto,
 Per trar d'Albinda, i bei desir i in porto.
 Ben dirò; ehe varcai
 Fortunato Guerrier e monti, e scogli
 S'a i desiri d'Albinda, i tuoi non toglì.
- Tor. Guerrier, felice arriua.
 Fortunato guereggia: a me non tale,
 Che Grimon pera, d'eh' abbatuto ei vinta
 Mi cal quel, che poi fia
 Di me del Vincitor, ch'Albinda inuia.
 Sconosciuto campion, campion di donna.
 A che pugni, a che t'armi
 Se premio io sono a le Vittorie, a l'armi?
- Erm. Sia pur Grimon di sì bel premio indegno
 Altro io non vò: d'Albinda
 Campion io son; e à l'Aringo il piede
 Contra Grimon, non per Torilda io giro:
 Poiche l'alte tue Nozze
 Chieder ella non puote, io non v'aspiro.
- Flor. Se legge de la pugna
 A'chi di sì gran moglie
 Premio non merca: il guereggiar non toglie;
 Deh, perch'a me si niega?
 Se Grimon non t'aggrada,
 Perche non può questa mia Destra ardita
 Funestar di Grimone
 O gli amori, è la vita?
 • Io, che le fece al bosco
 • Con horride tenzon vinte già fei,
 • Perch'hoggi ornar non posso
 • Di più delle vittorie i miei Trofei?
 • Guerrier deh posa tu, posa, e respira,
 • E di-

- E disarmato mira
 • Là da sicura parte il mio periglio:
 • Vuol Albinda che cada vn'incostante,
 • Mà non vuol, che tù f'eggi
 • Di sanguigne vittorie il bel sembiante.
 Togli, deh togli omai
 Ruuido peso al delicato aspetto;
 Chei fia men greue a lamia destra al petto.
- Scar. Qual ricchiesta oportuna
 Ben ti perge a grand'vuoppo,
 Con sua prodiga mano, alta Fortuna.
- Erm. Chi di lei m'assicura?
 L'usbergo al sen mi strinse
 Amore, e di Fortuna Amor non cura.
 • D'abbater il crudele.
 • Pur la mia destra e vaga,
 • E' l'bel desire alta speranza appaga.
- Scar. T'appaga Amor crudele,
 • Di desio di speranza,
 • Mà ben frate è l' desio senza possanza.
- Erm. Chi sà, quel ch'ei più vaglia,
 • E se forse mai vid e armi, ò battaglia.
- Tor. Gran cose ordisse il core,
 Deh tù le trama Amore.
- Scar. Tù vuoi vinto Grimone, ei vinto l'offre.
 • Mà sia che vuol, tù lascia
 • Ch'egli intanto lo sfide:
 • Che' l'uo desio col suo periglio affide:
 Cedi l'arme al feroce:
 Amor non cura:
 T'affida Amor, mà ti tusinga, e noce.
- Tor. Basti, basti ad Albinda,

Che

- Che Grimon cada; e di Torilda a i preghi
 No fia, che l'elmo, e che l'usbergo hor nieghi.
- Erm. E l'usbergo, e la vita,
 Oue Torilda i suoi comandi addita:
 • Non però, ch'io risparmi
 • Per sì degna tenzon la destra, e l'armi.
- Tor. Forse ad impresa il Cielo
 • Per te, per me felice
 • Quell'armi tue, non la tua destra elice.
- Erm. Ou'io di lor mi spogli
 • Teco m'adduci, e a tuo voler le sciogli.
- Tor. Andiamo, onde tù sia libero, e scarco
 Quella fronte serena,
 Che molle sembra al troppo duro incarco:
 Freggio tropp'aspro e fiero
 Cinge tue luci belle;
 Non voler sù seuerò
 Di turbini, e di nemi ombrar le stelle.

S C E N A S E S T A.

Teatro con lo Steccato.

Athero. Orcane.

- Ath. **F**ondar sù lieue Scetro alti contenti;
 Far, ch'vn aurea corona
 Più, che'l capo real, fregi il pensiero,
 O quanto è van: chi di sua sorte altero
 Vanta, che lieto allaccia
 Col bisso il seno, e col diadema il crine,
 In me si volga, e si confida, e taccia.

C

Mirà

Miri colui, cui la Noruegia inchina,
 Che fèa lunge tremar, e l'armi, e i Regi,
 Costretto dal color d'empia Fortuna
 A chiamar in suo Regno i Regi, e l'armi,
 A dar altrui de la sua fè, del Regno
 L'unica figlia in pegno.

- Orc. Che far si può, che far potea quel Rege
 • Cui da mille richiesta vnica figlia
 • Seguir non può, che d'vno il bel desirè;
 • Ona è, ch'aperto ogn' hora
 • Il campo veda a le ripulse, a l'ire,
 • Il retaggio d'un Regno in vn bel volto
 • Spiega Torilda: e ben di rado accolto
 • Si troua in human cielo
 • Gl'imperi de la Terra, il bel del Cielo:
 • Cieco è ben chi non vede
 • Quanto l'alte sembianze
 • Soura l'uso mortal Torilda auante.
 • Pugni chi più v'aspira, e le contese
 • Tronchi vittorioso il brando, e l'asta;
 • Che di somma beltà, d'un alto Regno
 • E quel valor sel degno,
 • Ch'alto competitor vince, e sourasta.
 • Tal, chi di lei fia priuo
 • Di sua viltà si dolga, e di sua sorte,
 • Di te non già; non ponno
 • Turbar tua pace i suoi nemici orgogli,
 • Se non rifiuti l'on, l'altro non toglì.
 • Forse dorrati in periglioso campo
 • La vita por di molti prenci in rischio?
 • Deb, che di quel periglio in van ti spiace
 • Se col periglio altrui compri tua pace.

Ath.

Ath. Quel, che dissi è già detto:

- E ver, ch' in questa
- Del termine prescritto hora fatale,
- Il sen turbato alto naufragio assale;
- Ma tuo sano consiglio
- Ferma le calme, e le tempeste acqueta;
- Che spesso vn maggior male
- Con più lieue periglio
- Il Ciel diuieta.
- Tù, che dell'armi mie reggi l'Imporo,
- Ben sai, ch'è mio pensiero
- Che de l'alta Tenzone il campo reggi:
- Quest'è l'or, quest'è l'horas;
- Impiega, e non dimora
- Quai ti presta l'editto ordini, e leggi.

Orc. Il tutto io già disposi: il piè la mano

Ad'essequirlo accingo;

Fia, ch'ogni Cavaliero

Al mio primo apparir spunti in arringo.

Ath. Fortuna Cielo

Fà, che più vuoi:

Già trà raggiri tuoi

Cangiato hò'i pelo.

- Non hà Fortuna,
- Non hai Ciel tù
- Soura salda virtù
- Ragione alcuna.
- Qual vuol mi porte
- Gioia, ò dolor;
- Vn magnanimo cor
- Calca la sorte.

C 2 SCE.

S C E N A S E T T I M A.

Athero. Torilda. Cantanti delle Compare.

Orcane. Grimone Flor. Adol. à cavallo.

Scarino. Guarda.

Ath. **T**Orilda à tempo giungi,

Tù quì meco t'assidi,

E mentre chi pretende

Vien con l'armi a trattar le sue ragioni,

Te stessa in premio a la gran pugna esponi.

Tor. Dura condition, gran Fato, ò Padre,

Ch'a me sola fra tante

Scielgan l'armi il Conforte,

E, ch'in campo guerriero

Mietta messe d'Amor falce di Morte,

Compara d'Orcane Maltro

di Campo.

cātat. Amante Cavaliero

tra le ma Spiegghi tra l'armi il cori

chine del E pegno vil d'Amor

la prima Un riso, un guardo;

comparsa Star languendo tra vezzi è da codardo.

Non piacque a Donna mai

Chi molle si mostrò:

Chiedasi a mè, che'l sò,

Che più diletta

Chi pronto, e forte ù bella pugna aletta.

Formò Regal insegna

Vago Ritratto, e bel;

A Guerriero fedel

La spiego in pegno,

Che s'acquista pugnādo, è Donna, e Regno.

Com-

Compara, di Grimone

Mantenitore.

cātat. E battaglia l'amare, Amor guerreggia

tra le ma Ben sà chi amando pere,

chine del Se con l'arti guerriere

la 2.

E pugnando, e vincendo, Amor gareggia.

• Nel duello amoroso un guardo ancide:

• S'egual diuider suole

• Ogni Duello il Sole,

• Amor in due begli occhi, il Sol diuide.

Chi con l'hasta guereggia, e chi col guardo:

Ben alta è quell'Impresa,

Ou'in doppia contesa

Spiega Marte la lancia, Amor il dardo.

Compara di Florineo fiato

Ermino.

cātat. Amor è un nobil foco,

tra le ma S'in gentil petto un bel desio l'accende

chine del Ben vegg'io, che sua lampa,

la 3.

Perche d'alto ne scende.

Alta diuampa.

• Amore è gentil scherzo:

• Chiama trescando a l'amoroso impaccio

• Ma felice è chi tresca,

• Quator in nobil laccio.

• Il cor s'inuesca.

Amore è un bel desio:

Un generoso ardor d'Amore è figlio:

Son le vittorie, e i danni

Fortunato periglio,

Ambiti affanni.

C 3

Com-

Comparsa d'Adolfo.

Và col seren di questa vita oscura

Catarrice Ogni amorofo intento
tra le ma. Qual schiuma in òda, e quasi fumo al vèto
chine del. Sol valor, sol virtù, Tempo non fura:
la 4.

Fia, ch' il suo nome porte
Sù l' ali de la Fama olre la Morte.

Gentil Guerrier nutra le fiamme in seno,

Ma sian le voglie accese
Sprone, e non meta a l' honorate imprese:

Erto è l' calle d' Honor, di spine è pieno;

Solla famosa strada

Fia, ch' apra al Cavalier l' Asta, ò la Spada.

Scorre la Fama, & hà di tuono il vanto,

Che per virtù non vana

Passa da l' Istro a rimbombar la Tana:

Non è stupor, che de la morte a canto

Prenda vita sua Tromba;

Erà le tempeste il tuono anco rimbomba.

Sca. Rammenta ò Florineo:

Che l' Cavalier d' Albinda,

Che quest' armi ti diede

Nel tuo valor, ne la tua destra hà fede.

Flor. Qual già pronto mi vide

Fia, che mi veda ardito

Di quella Tromba al generoso inuito.

Orc. De la bella Catena e del Ritratto.

Quel Cavalier sia cinto,

Che là si mostra a sostenerlo accinto.

Gua. Di Torilda ò Grimon l' Impronto è questo:

Tù lo sostieni, e s' altri a tè lo toglie,

Eia Kincitor ben degno

Sposo

Sposo à Torilda, e possessor del Regno.

Gri. Diuina Imago è questa:

E fia, ch' altri ben veda

Pronto il valore à così degna inchiesta.

Orc. Suonisi a l' arma, & i Guerrier sian pronti:

Quel che fù primo in campo,

Per tor l' aureo Monil primo s' affronti.

Tor. Qual frà speme, e timore

nell' abbat. S' ange dubbioso il core.

Orc. Il ritratto è già tolto,

finito l' ab E chi lo tolse a nuoua pugna è volto:

battimē- Non fia, che l' alto Regge

to. Spettator negbittofo omai più sieda;

O' si guerreggi, ò ceda.

Ado. Signor poco risplenda ingrata spada.

Ne l' nome di Guerriero

Toglie quel di cortese al Cavaliero.

Que' ti mè da catene,

In cui mi trasse ò mia sventura, ò l' caso.

Tolse: s' io per lui godo

Quest' aria, e questo Ciel: il Ciel non voglia.

Ch' a chi vita mi diè, la vita io toglia.

Goda di sue vittorie,

E de l' alte sue glorie.

Sù la mia libertà s' erga il Trofeo:

Al mio natal contrasta

Con l' infamie del cor fregiar quest' Asta.

Orc. Posi dunque ciascun l' asta, e l' Destriero.

E tosto il piè quà volga,

Qu' alto pregio, alto valore accolga.

Voi Cavalier intanto,

Senza cui de la pugna

C. 4.

Foran

- *Fora men degno, e men superbo il vanto,*
- *Applaudete scherzando*
- *A la vittoria, al Rege:*
- *Sia lo scherzo guerrier, guerrieri i balli;*
- *E di pari spiegate*
- *Al pugnar, al danzar pronti i cauali -*

fegue
il bal-
letto
dei Pa-
drini a
caual.

SCENA OTTAVA:

Athero. Torilda. Adolfo. Ermindo.

Ath. **V** Idi in fiero certame
fcefo *Quasi nembo di sdegno,*
dal pal *Tempestoso per noi vibrare il Cielo*
co- *Ne le grate parole*
Poscia rixidi il Sole.

Tor. *Ragion si vuol, che tal pur anco il Cielo*
Allher, ch'irato esata
Le sue tempeste amare,
Placido al fine in bel sereno appare.

Erm. *O' come a tempo il Cavaliero incontro.*

Tor. *Ecco il prode il feroce,*
S'io ben da l'armi il vincitor comprendo.

Ath. *Generoso Guerriero, io qui t'attendo.*

Erm. *Vile saria, non genoroso il petto,*
Ch'a l'altrui cortesia
Chiudesse un cor soggetto:
• *Legge d'honor non vuola*
• *Ch'ingrato io vinca, ò da le gratie oppresso,*
• *Che per vincer altrui perda me stesso.*
Questi Signor, che mie vittorie honora,
E de lo Suego Rè quel figlio inuitto,

Al

Al di cui valor solo
Spiega la Fama il volo:
Chi non sà, che dal caldo
Al più gelato Golfo
Guerrier non è cui non souasti Adolfo,
E ch'ei cesse a la pugna
Per fregiar d'alte palme
Il magnanimo core allhora, quando
Potea fregiarne, e la sua destra, e'l brande?
Io vinto, ei vincitore;
E sua Torilda: io non m'arrogò in guerra
Vn indegno vantaggio,
Ch'a i pregi di Torilda
Macchiato di viltà presti il seruaggio.

Ad. *L'altezza de l'offerta*
Non ammette rifiuto, e quel, ch'allhora
Stimai viltà l'ambire,
Viltà maggiore il ricusarlo hor fora.
• *Non, ch'io vinca, ma, ch'io*
• *Da generoso cor vinto pur sono*
• *S'opprimo il capo a l'alto dono;*
In tanto
Di soggiacer conuinto io non ricuso;
Che per un dono Regio
Gratia è l'feruire, e l'ubligarsi è pregio.

Tor. *Per quai nuoui introdotti*
Ceder hoggi si suol e Regni, e Spose?
Facoltà d'acquistare
Non di ceder altrui l'editto impose.

Ath. *Non più Torilda: Adolfo.*
Come Prence t'accolgo, e come figlio:
Tù con sano consiglio

G 5

Pr

Prendi nel crin Fortuna:
 Forse del Ciel ferriera
 Sotto destra guerriera
 La bella Suetia, e la Noruegia aduna:
 Ma da l' Aringo omai
 Meco ritorci il piè, doue in gran Trono
 A così degno herede
 La corona riserbo, e l'alta sede.

Ad. Figlio, seruo, e soggetto
 Apro deuoto a le tue gratie il petto.

S C E N A N O N A.

Torilda.

Douer stringersi al sen,
 Non amato Amator
 Quando misero il cor
 Perde il caro suo ben;
 Dicalo per sua fe,
 Dica, chi l' prouò mai, che gusto egli è.
 Allhor, ch' alio martir
 T' addolora il pensier,
 Con affetto non ver
 Finger vezzi, e sospiri.
 Dicalo, &c.
 Tran le labbra a baciare
 Quel, che l'occhio abhorrisi.
 Chi di duol ti coprì
 Douer nudo abbracciar;
 Dicalo, &c.

SCE-

S C E N A D E C I M A.
La Reggia del Sole col Tempo.

Venere. Apollo. Tempo.

Ven. **R** Agion adduce, ò portator del giorno,
 sur'l carro I miei canori angelli
 par aere- A tinger de' tuoi rai gli assi, e le rote;
 Che'l Tempo a te soggetto
 L'ali si preste hà per mio danno immote,
 Ciò, che là trà mortali altri nasconde,
 Con suo rapido corso il Tempo suela;
 Solo il Prence di Suetia
 A mio dispetto ei cela:
 Ne perch'egli circonda
 Teco quest' Orbe in replicati errori,
 Le sue scorse fortune ancor riuela.
 Perche d' Aldano il nome
 Quello di Elorineo tant'anni ammanta?
 Non sai tu, che l'consenti,
 Ch' assai già m'offendesti?
 La rete non rammenti
 Onde'l Zoppo consorte ancor si vanta?
 Rammenta, che sù'l tronco de' miei guai
 Verdeggio il tuo dolore,
 E se nò'l sai,
 Chiedine il Lauro tuo, chiedì il tuo core,
 Al tuo Solio, al tuo Nume
 A grand'huopo ricorro, a tuoi favori
 Io prometto in amar più fausti ardori.

Ap. Non ispargerò vage

C 6

T

nella Reggia. *Trà'l mio puro splendor macchie di sdegno.*

- Sai, che vibra tua stella
- Ne le case del Sol raggio benigno.
- Ogni trista memoria habbia l'Oblio;
- Ch'in tuo soave aspetto
- Di contenti, e di gratie Apollo è Dio.
- Vdisti alato Veglio
- Ciò, che la Diva hor chiede:
- Lascia la sede antica,
- Da le torride vie ritorci il piede,
- E ver l'Attico Polo
- Spiega rapido il volo:
- Là del velato Aldano
- Suella gli alti natali, e i casti ignoti.
- E de la Dea più bella adempi i voti.

Tem. Sono, e ben il sai tu, ben lo sa quella.

- Son mie cure, e contenti
- Il variar la giù stati, & euenti:
- Eccomi accinto, e fia
- Ch'ad'un cenno, ad'un lampo
- A Noruegia soura sti, a Nidrosia:
- Ma che? Non puote il Tempo
- Operar senza tempo:
- Amè si lasci:
- La cura, e bastin a lei, ch'in questo giorno
- Terminerà con l'opra il mio ritorno.

SCENA VNDECIMA

Inganno. Venere. Ap.

Ingan. **F**erma non apri ancora
 strisciando nel suo-
 lo. *Si rato il volo (oimè,*
Ch'horror di lume incontro

Che

- *Che m'ange, e m'addolora)*
 - Odi Febo, odi bella odami il Cielo:
 - Quà ti trasse tua stella
 - Colma di gratie nò, di rabbia, e d'ira,
 - D'amor, di pietà nuda,
 - Ad'ogn'altra benigna, e per te cruda,
 - Giuro il tuo nume, e giuro
 - Quel d'Apollò, e di quanti
 - Lumi giran quà sù fissi, & erranti,
 - Che ne la gratia, in cui
 - Tù pur tanto t'accorri,
 - Chiedi le tue sventure, i tuoi dolori:
 - Sappi, che sol per torlo a un duro Fato
 - Troppo oimè, troppo reo
 - Tengo Aldano celato.
 - Lascia, ch'in Florineo
 - Scorra lieui fortune al fin tranquille,
 - Che più graui in Aldano il Fato ordille.
- Ven. O di reo mentitor frode impensata.
- Ing. Sia testimonio il Mondo, il Ciel, l'Abisso,
- Che di trat Florineo
 - Da quei panni seruili,
 - Da quei nuoui accidenti,
 - Hoggi non passa,
 - Che te ne mordi il dito, e te ne penti.
- Ven. Saper del Fato i più riposti arcani,
- Proueder a gli euenti
 - Con sì pietoso affetto
 - Non virtù, non pietade, è tuo difetto?
 - Son note le tue frodi,
 - Le lusinghe, e gl'inganni, i giuri tuoi,
 - Quel simulato zelo

• U

• Il Mondo abhorre, e non l'accoglie il Cielo
 Sol ne l'Abisso han loco; e sol deuuti
 Sono a te quegli horrori,
 Indegno di mirar Numi, e splendori.

Ap. Non temer bella, haurai del caro Aldano

Suelato il nome, e glorioso il pregio;
 • Vedrai del suo valore
 • Lo Suego successore
 • Ricalcar l'orme, e dilatarne il fregio.
 • Sarà de le sue glorie
 • Gustavo herede; e già, se'l Tempo io miro,
 • Al suo gran scettra augusto
 • Augusto par de la gran Scandia il giro.
 • Già di là uscito parmi
 • Empir l'Europa, e di terrori, e d'armi.
 Tu sue degne memorie
 Parto de la tua mano accogli in seno.
 E lieta lascia a tuoi bei Cigni il freno.

Ven. Colma di gratie io parto.

Ap. Tù Tempo il volo segui,

Tù irà l'horrore eterno

Và co' tuoi strissi a passeggiar l'Inferno.

Ing. Amè per hora sia

• L'Inferno Nidrosias
 • Ch'io già colà
 • Per un mar di pensier volgo la vela.
 Ben la tessuta tela
 Altra froda ordirà:
 Chi mia pace non vuol la guerra haurà.

Il fine del Secondo Atto.

A T T O

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Appartamento nel Giardino della Reggia.

Florineo.

col
 Ri
 tratto

V Ago ritratto, e caro
 In cui d'amare, e riuerire imparo,
 Centro de' pensier miei,
 Ne cui ristretti giri
 Chiuse le stelle, e'l Cielo auuien, ch'io miri.
 Specchio da cui riflesso
 Quel Sol, ch' al cor risplende
 Il bel raggio auualorase più l'accende.
 Già del tuo finto lume:
 Vedo i splendori, e me n'isfiammo, & ardo:
 Merauiglia d'Amore,
 Trar da finte sembianze vn vero ardore:
 Ma doue, doue mai
 Nasconderò di sì bel Sole i rai?
 Non in corteccia, ò in ramo,
 Non tra l'erbe, ò le fronde,
 Che splendor non si chiude, e non s'asconde.
 Serberò nel mio letto i lumi suoi,
 V' solo a miei desiri
 Splendido, e bello, & ad ogn'altro ascoso
 Farà dolce, e beato il mio riposo.
 For s'auerà Oimè Rosinda il tutto
 Celerè, tacerò.

SCENA

S C E N A S E C O N D A

Rosinda, Florineo.

Ros. **S**olta è ben chi tace, e ama
 inuenēdo **S** Che tacendo amor non troua:
 Il suo male in sen si coua
 Chi si duol, nulla chiede, e molto brama.

S'ei non sà d'esser amato,
 Il tuo vago in darno accusi,
 Tuoi desir son ben delusi,
 S'ei pretende ritroso esser pregato
 Fia, ch'io gridi a l'aure, a i Venti,
 Se non ode altri i miei guai:
 Del mio mal v'increzca omai,
 Sù bacciatemi voi rubini ardenti.

Flor. Facil sarà Rosinda,
 Che l tuo dolor ristaure;
 Se suol vuoi, che ti baci il vento, e l'aure.

Ros. Perch' altri vdir no l'vuole,
 Apro a l'aure il mio duolo:
 Non per ch'io chieda lor baci, è ristoro;
 Che l'aure nò, due belle labbra adora.

Flor. E quai labbra.

Ros. Io le miro, e dir no l' sò.

Flor. Mà, come se no l' dici io lo saprò.

Ros. Bacia, deh bacia.

Flor. Pur chiedi baci al vento.

Ros. Cercho da chi non m'ode il mio contento.

Flor. Se da mè l' chiedi, io t'odo.

Ros. Da sè l' chiedo, e non m'odi.

Flor,

Flor. Forse baciando s'ode?

Ros. Sì.

Flor. Che dici?

Ros. Non sò.

Flor. Memoria liene.

Ros. Ma l'rimembrar che vale?

Flor. A medicar tuo male.

Ros. Sì disse, e se fu errore,

Fu, per che scorse in sù la lingua il core.

Flor. Non ti pentir nò, nò,

Non t'arrossire;

Ch'ad'ogni modo io sò,

Che non appaga un bacio il tuo desire.

Ros. La bocca un bacio appaga.

Flor. Mà d'altro forse un'altra parte è vaga.

Ros. Chi sà? mà del mio core

Penetrar a che gioua i sensi oscuri,

Se l'aperto desio stolto non curi;

Per scrutator mal cauto,

Ch'a la notturna lamp.

Mira le stelle, e ne la buca inciampa.

Flor. In alto Ciel Rosinda

Seguo sì di due stelle il vago lume.

Mà ne per questo a fè,

Inciamperà ne la tua buca il piè.

S C E N A T E R Z A.

Satiro, Rosinda.

Sat.

IO, io di bucce esperto
 Incontrerò per l'amoroso campo.

il 3

Il fortunoso inciampo.

Ros. *Lieue fia la caduta, & dolce sì,
Se nel mio seno un dì,
S'inciampasce colui, ch'è l'cor adora,
Mà del tuo piè ferino,
Alto tracollo, e non inciampo ei fora.*

Sat. *Debol garzon, che cade,
Perche tosto rilieui,
Spesso la bella mano in van soccorse:
Il robusto il feroce
Quante volte cadeo, tante risorse:
Ma tù mi credi intanto,
Che l'alma in van si strugge
In seguir, chi la fugge:
Gradisci chi t'apprezza;
Ch'indegno è di tesor, chi'l fugge, e sprezza.*

Ros. *Certo, s'al ver m'appiglio,
Per un passamartello
Chi puote hauer il più leggiadro, e bello?
Solà mi spiace in te
Quelle membra veder aspre, e siluestri
Ruvide più, ch'ispidi sassi alpestri.*

Sat. *Ciò non t'offenda ò bella, e ben tu sai
Che rozzo ispido sasso
Ha ne le vene il foco; & io non meno
Serbo d'Amor la bella fiamma in seno.
Ma deh, quando sarà
Che Rosinda m'accolga,
Ch'a le belle sue guancie un bacio io sciolga.*

Ros. *Le guancie io porgerai,
Ma demò esser piagata
Da quelle spine, ond'hai la faccia armata.*

Sat.

Sat. *Sol per unirle apunto
Natura in ciò disposta;
Ha qui poste le spine, in le rose.*

Ros. *Vniamle dun que.*

Sat. *O cara, ò quali i giorni
A mia vita mortal beati appresi.
Sù dunque: ah, perche resti?*

Ros. *Che tarda m'auegg'io
(Scusa cor mio
Se t'apporto molestia)
Che dal capo a le piante hai de la bestia.*

Sat. *Bestia sarò, se del promesso bacio
Hor, hor non mi compiaccio.*

Ros. *No, nò, non l'hauerai:
Ahi, ahi.*

S C E N A Q V A R T A.

Florineo, Satiro, Torilda, Rosinda.

Flor. *Ferma, lascia importuno:
dal suo ap partamēto* **F** *Così in corte si fà?
La data libertà.*

*Fregiar dunque vorrai d'opre sì belle,
Violator de le regali ancelle?*

Sat. *Signor.*

Flor. *Taci fellone,
Che discusse non vere
De l'aperto tuo ardir l'occhio non chere.
Come là parmi il Sole,
Splender più chiaro, e serenarmi il core:
Ei già colà non spunta:*

Si.

*Si puriah non fui stolt o ;
 Quel, che stimai del Cielo, è sol d'un volto.*

Tor. *Sia Sol, mà sol, che giri,
 so prau- Qual de più forti Eroù,
 nua Ne le case più fauste i giorni tuoi.
 Nuoue intanto non fauste
 Da quella benda il cor dolente apprese.*

Flor. *Improuis a caduta il braccio offese,
 all'orec (Da la battaglia uscite
 chio Io mi trouai ferito.)*

Tor. *Oimè, che sento?
 Son de l'aspre cadute
 Perigliosi i dolori;
 Mà nel vicino albergo
 Ben sia, che'l nuoua mal posi, e ristori.
 Tù va Rosinda al letto,
 Ch'è Florineo disposto,
 Et adaggia ben tosto i suoi riposi.*

Ros. *Vado, e si molle il rendo,
 Che men tenere sien le neui, e l'onde.*

Sat. *Io seco vado a rassettar le sponde.*

Ros. *Di quel bel letto almeno,
 Fos'io la piuma, & origliere il seno.*

Tor. *Di caro hor, che non m'ode altri, ch'Amore,
 Qual hai piaga, e dolore?*

Flor. *Assai minor Torilda
 Di quella, che nel seno Amor mi fece:
 Verso dal braccio il sangue,
 Mà ferita nel sen l'anima, languo.*

Tor. *Se stà nel sangue l'alma,
 Se l'alma in te riposi,
 Da quella piaga ria.*

Ver-

Versi nel sangue tuo l'anima mia.

Fl. To. *Dolce piaga d'Amore,
 Renderà sano il core;
 Sangue vittorioso,
 La speme irriga, e'l suo bel verde infiora:
 Ma'l tuo mal, ma'l tuo duolo (oh dio) m'*

Sat. *col Tolto a Grimon fu questo, (accorra.
 ritratto, Per vendicarmi io ben intendo il resto,*

Ros. *Accorri Florineo, segui del Satiro
 Il ratto infidioso.*

Flo. *E che rapì?*

Ros. *Tolse un aureo menile, e sen fugì.*

Tor. *Fors'è l'Impronto?*

Flo. *E d'esso;*

Tor. *Ohimè, che fia,
 S'ad'Athero ei s'inuia?*

Flo. *Nasce da la rapina,
 La fè di mia vittoria, e la rovina.*

Tor. *Saluati dunque.*

Flo. *E come.*

Tor. *Rosinda aita.*

Ros. *Io compagna sarò di sua partita.*

Tor. *Seguane ciò, che può, pur ch'al tuo scampo
 Modo sicuro appresti,
 Al Cielo, a la Fortuna il tutto resti.*

S C E N A Q V I N T A ;
 Sala con Reggie stanze.

Grimone.

V *Iuo pur anco, e spiro,
 E per queste contrade,*

On

Ou'ogni mia speranza al fin si giacque,
 Traggo le voci ancora e'l passo giro.
 A' questo Di, cui mo difetto apersi,
 Apro odiose le lucise di quel Sole,
 Cui le perdite mie, vinto spiegai,
 Godo ancora gl'influssi e soffro i rai?
 Come par, che l'suo lume in me vibrando,
 Con offesa de gli occhi,
 Rimproueri a la man l'error del Brando;
 Ah, che nel mio rossor fatta più ardente;
 Quella luce, ch' un tempo
 Si foaue mi fe l'aura tranquilla,
 Tinte di mie vergogne arde, e sfauilla:
 Mà che luce di Sol tanto non splende,
 Che più non serbi al seno
 Le luci di colei, che'l cor m'accende.
 In van d'aura e di Sol vien, ch'io fauelle:
 Altro Sol non m'auia;
 Altr'aura io non respiro,
 Che quella di due labbra amate, e belle:
 Altri più cari influssi
 A me dal Ciel d'una serena fronte
 Con aspetti più pii girar le Stelle.
 Ma rammentar che gioua,
 La beltà di Torilda, è i desir miei,
 Se pugnai per Torilda, e la perdei.
 Ah, che non haurà fine
 Col fin de la mia vita il mio martoro,
 Che perdei la mia vita, e pur non moro.
 A' quai pene maggiori,
 Mi riserbate o Cieli?
 Se m'è la vita ediosa,

. Ond'

Ond'è, che trà gli Abissi
 Vn disperato cor Morte non celi?
 Deb, che non stan là giù cose diuine;
 Trà quegl'immondi horrori
 Non è di star concesso
 A questo cor, ch'è di Torilda impresso:
 Se da la cara sua dolce memoria
 Vien, che vita io riporte,
 Qual armi haurà la Morte,
 Che trar possi dal sen colei, ch'adoro?
 Viurò dunque a miei guai,
 E la bella Torilda
 Non spererò più mai;
 Vedrolla indegno e vinto
 Da l'altrui spada a la mia destra tolta,
 E la vedrò ne l'altrui braccia accolta.
 Tropp'è la morte acerba,
 S'a questo le mie luci anco riserba;
 Prima, che gli occhi miei
 Vedan l'anima mia fatta d'altrui,
 L'alma porterò viuo a i regni bui.

S C E N A S E S T A.

Torilda, Grimone.

Tor. **Q**ual silentio Grimone,
 E qual ciglio dimesso
 Mostra dal mio apparir l'animo oppresso?
 Gri. De' casi suoi frà i dolorosi horrori
 Nottola tenebrosa
 Gli occhi voglier non osa

A tuoi

Atuoi splendori.

Tor. *Se per me fosco il rendi,
Torna sereno il guardo,
Togli dal cor l'affanno;
Colpe de la Fortuna io non condanno.*

Gri. *Lascia, lascia, che'l guardo a terra volto
Le mie perdite appaghe
Indegno di mirar luci si vaghe.*

Tor. *Fors' a più vaghe, e belle
Fia che'l vago desio sua sorte appelle.*

Gri. *Ch'altra mai, ch'una bellezza
Miritolga il cor dal sen,
Morte pria, che'l tutto spezza,
Vibri in me l'atro velen.*

*Il bel volto, i vaghi accenti,
Che nel seno Amor scolpì,
Fisso ancor ne l'ossa argenti
Serberà l'ultimo dì.*

Tor. *Ergi le luci homai,
Che l'abbassar il ciglio
E di smarito cor tardo consiglio.*

Gri. *Luci belle, oh Dio qual dardo
Nel mirarui il cor piagò:
Chi non hà d'Aquila il guardo,
Ben incauto il Sol mirò.*

Tor. *Non dar tu l'alimento
Con si vani concetti, al tuo dolore;
Che ne di sol è in me raggio, ò splendore,
Ne de l'Aquila il guardo
Hauer può chi non hà d'Aquila il core.*

Gri. *Chiude gran cor Grimone;
Ma, s'hà nemico'l Cielo,*

E chi

E chi può del Destin sottrarsi al telo?

Tor. *Quel, che diffende, e la ragione, e'l vero.*

Gri. *Deh più vera qual sia de la mia fede?*

Tor. *Ma come tua, s'altrui si tolse, e diede?*

Gri. *Sia testimonio Amore,*

Che per Torilda sola arde il mio core.

Tor. *Arde, mà non ardè.*

Gri. *Sì, ch'ardè questo cor;*

Tor. *Mà non per mè.*

Se de i primi de' siri

Spegne il bel fisco il cor,

Mal ponno i suci sospiri

Destar da spento foco un nouo ardor.

Gr.T. *Taci, deh taci*

Nuouo amoroso intento,

*E quasi (Foglia) al vento,
(Tronco)*

Tor. *Non tra tener gelato*

Suo foco Amor serbò:

Chi vada di gelo armato

Al gel' miste le fiamme hauer non può.

Gr.T. *Taci, deh taci*

Cor, che di fiamme abonda,

*E come (Naue) in onda,
(Scoglio)*

S C E N A S E T T I M A.

Satiro.

H *A già il Ritratto Athero, e l'alto ingano
Haua a dubbia la fede.*

D

MA

• Mà la fuga, ch' intese
 • Di Florineo, tutti di rabbia accese.
 • Ne stà turbato il Rege;
 • E sconuolta la corte: io vendicato
 • A passar questo giorno
 • Con la Rosinda mia lieto ritorno.
 • Mà del comesso incarco
 • Fia, che io pria mi sol lieui, e che ben chiuso
 • Renda del Fiumese de le Porte il varco.

S C E N A O T T A V A.

Athero. Grimone. Adolfo.

- Ath. **G**rimone udisti.
 • Gri. **G** V di.
 • Ma ciò, che pure è vero,
 • A pena in suo stupor forma il pensiero.
 • Ath. E pur nube importuna
 • Di mie tempeste, anco mi turba il porto:
 • Ma batta empia Fortuna,
 • Ch' anco in canuto pelo,
 • Qual fredda selce a i colpi,
 • Manderò di virtù fauille al Cielo.
 • Gri. Moua ragione, e sdegno,
 • D' Astrea la spada è contro Florineo
 • Giuste renda anco l' ire.
 • Ath. Fia, ch' eguagli gran pena un gran fallire.
 • Gri. Ma douer fia, che l' fallo
 • Intanto il tutto sciolga;
 • Che la bella Torilda,
 • Che ragion non mi tolse, altri non tolga.
 • Ad.

- Ad. Torilda hauer non dè
 • Chi s' offerse a la pugna, e la perdè.
 • Gri. Diè l' editto Torilda
 • A chi di sostenerla ardi: Fortuna
 • Ben di ceder a un vile empia m' astringe,
 • Mà, s' egli vinse a torto, altri non vinse.
 • Ad. Sol, per ch' in ben oprar vinto non fosse
 • Altri non vinse; e l' Asta,
 • Che già l' hoste miraua, a terra volse;
 • Ch' a l' aringo, a la pugna
 • Cortesia lo ratenne, honor lo tolse.
 • Ne i simulati arnesi
 • Puote l' occhio abbagliarsi;
 • Gli spirti nò d' alte vittorie accesi.
 • Signor tutto conferma, o tutto annulla:
 • Se mal vinta è la pugna,
 • Habbia Torilda
 • Chi vincitor nuoua battaglia impugna.
 • Ath. Armi del Ciel son queste
 • Possenti a penetrare un cor di sasso;
 • Ecco il seno, ecco il petto
 • O Ciel, vibra, e trafiggi,
 • Se m' han tue stelle a la ruina eletto:
 • Più son trafitto in aspettando i mali,
 • Che da i colpi fatali:
 • Algun male, alcun danno
 • Non è graue, s' al fin termina un dì:
 • Cada omai questa Reggia, e più non crolli;
 • Che fra tante procelle
 • Sarà porto tranquillo al sen turbato
 • Ceder lo scetro a la Fortuna, al Fate.

S C E N A N O N A.
 Passeggio di Verdura alle Mura della Città.

Satiro. Nuto.

Sat. **T**roppo cerchi, io d'auantaggio esposi
 A te basta, ch'auerti
 A custodir sì de le porte il Passo,
 Ch'altri di là non porti, ò'l remo ò'l passo.
 Se nel più cupo Abisso
 A cercar Florineo non manda Athero,
 Ch'ei si troui io non spero:
 Ma certo vn alta mano
 Occulti inganni a questa fuga ordì,
 Ch'in vn tratto ei sparì.

Nut. Di quel, ch' a punto io ce-rcho egli ragiona.

Sat. Ma ben conuien, che tosto
 A l'altra Porta, oue la fretta sprona,
 Men voli a stabilir l'ordine imposto.

Nut. Quel che fia deb mi narra;
 E pria, ch'a l'altra Po-rta
 Il piè riuolga,
 Il mio de fir confor-ta.

Sat. Sozzo più delle Corti,
 Che de le Selue è l'uso;
 Mà de l'immondo abuso,
 S'altro affar non hauessi,
 Con questa verga io ben farei distorti.

Nut. Deb punirmi a che prò de l'altrui colpa;
 Me nel difetto mio
 Libero lascia, e la Natura incolpa.

Sat. D'oltraggiarmi ancor tenti?

Mi-

Misero tè, s'in tè riuolgo i denti.

Nut. Ferma non mi mangiare,
 Che, s'in tè la mia gobba incauto chiudi,
 Mal la potrai ca-ca.

Sat. T'intendo sì.

Nut. Caciare.

Sat. Non con più pena mai
 Di quel, che in tuo difetto, hor tù mi dai.

Nut. Dimmi pria, che tu parti,
 S'è ver di Flo-rineo ciò che si crede.

Sat. Altro il mio tempo chiede,
 Che perder il ceruello in ascoltarri.

Nut. Dimmi la causa almen, ch'egli pa-pa-

Sat. Partisse,) partisse.

Nut. Par-)

Sat. In sua mal hora il disse.

Nut. Ben sco-rrese sei tù:
 Bestia son io, s'altro ti chie-do più.

Sat. Oh; parti in tuo mal anno
 Più, che tù in dire, in ascoltar m'affanno.

Nut. Pi-ano, partirò poi, se tu mi dà
 Qua-ndo fù, ch'ei pa-ri.

Sat. A cacciar fin mi tira,
 Ma son io l'uccellacio,
 Che'l piè non siolgo, e quì mi prèdo impacio.

Nut. Vanne)

Sat. Stenta) pur quanto sai

Nut. Andar ti la-la) lascio

Sat. Stentar, cantar ti)

D 3 SCE

S C E N A D E C I M A .

Choro di Villanelle, nell'intrecciar Corone di Fiori .

Satiro nascofo .

Chor. **Q**uant'è bell'habitar trà fiori, e piante :
 Mà più bel star è in braccio à lo suo A-
 Vn bel Garzò, che sia biäco, e vermiglio. (mäte.
 E più bel del Garofolo, e del Giglio.
 A la guerra d'Amor tutte stiam pronte,
 E starà ogn'vna a più guerrieri a fronte .
 Noi sfidiam tutti à l'amoroso ardore ;
 Per nostra Insegna hà la sua benda Amore .
 Sia pur, chi sangue, e chi ferite apporte ;
 Caro sarà il ferir, dolce la morte .

Sat. Già ch'altri quì non è

uscito Voglio prouar a fè

Qual più riesce al tasto:

Che sì, che sì, che me ne piglio vn pasto .

vna del C. Ferma importuno, arresta

La man, non mi t'accosta.

Altra Perche coglier ci vuol non dà risposta.

Altra Se v'è di voi, chi fù mai colta al bosco,

Ben sa lor uso antico .

Che non ammette in sua viuanda il fico .

Altra. Da mè ciascuna apprenda,

sciolgēdo Che per trarmi d'impaccio

la corona La mia Corona io slaccio .

Altra. Sù dunque ogn'vna attenda:

L'angello al laccio, e se mai puote il prēda .

C.Sat. Chi segue Amor ingannasi .

Che:

introdut. Che coglie al laccio Amor ;
 a scher o In vano ardendo affannasi,
 d'allaccia menti. Strugge mal cauto il cor.

Prefa L'angel se scherza cogliesi,

del Sat. Che fuggir pria credè:

Se ne la rete inuogliesi,

Non più ritragge il piè .

SciogliGira con passo instabile

mento. Lo scherzo lusinghier :

Il laccio sembra amabile :

Mà fugge il piè leggier .

Pre.del Per lacci al Lupo tendere

le Vi. che Nè lacci altri inciampò :

spezzate E chi voll' altri prendere

le corone Preso talor restò .

fuggono

S C E N A V N D E C I M A .

Satiro .

Fuggite, fuggite,

Che'l diauol vi porte;

Non più mi scherzate

Con vostre ritorte.

Voi ben scherzate sì ;

Mà forse fia, ch'vn dì

Trouiate il matto ;

Ch'i vostri scherzi son quelli del Gatto .

..Ti tira à cimbello

.. La donna, che tresca ;

.. Se scherza l'angello,

.. L'alletta, e l'innescia:

.. Mà dibatter che val,

D. 4 . Se:

- Se non è questo il mal;
- Che spesso resta
- Col lacci al piede, e senza penne in testa.
- Nel mar m' imbarcai,
- Ch' amando si varca:
- Ma spesso trouai
- Sdruscita la barca.
- Drizzò l' arbero in van
- Leggiadra, e vaga man;
- Ch' io mal accorto
- Naufragai sù le calme, e ruppi in porta.

Il Fine del Terzo Atto

AT

ATTO QVARTO

SCENA PRIMA.

Strada, e Rocca all'vicina della Città con Fiume.

Rosinda. Guarda. Florineo.

Rof. *Si, si scorrete sì*
 I barca cō *S* Scorrete onde colà gonfie, e superbe
 Cassa. *Carche di somme rare*
Ad' arricchir de' vostri preghi il mare.
S' in voi posa quel volto,
Per cui viue ogni cor trà fiamme innolto;
Dirò, ch' in questo loco
Posa sù l' onda il foco.
Ah non è feco, è Sol, ma non risplende,
Che risplender non suole
Se'l suo splendor tuffa ne l' onde il Sole,
Qual catena vegg'io, che l' ampio varco
Chiude? da quando in quà
S' imprigionano i funni: o Guardie o là?

Gu. *Torzi la prora pure, o tu, ch' altera*

dalla *Ti porti a questi lidi,*

Rocca. *Ch' in van sciogli ver mè la Barca, e i gridi.*

Rof. *Chiedo il passo: tu l' apri,*

E l' arroganze acqueta.

Gu. *Se'l passo chiedi, alto comando il vieta.*

Rof. *Ma poco tu d' alti comandi hai l' uso,*

D S Nov

Non è per quei di Corte il passo chiuso.

Gu. A chi si sia si toglia,
Che con tal modo il voglia.

Ros. Così dunque impedisce
Il seruuigio regal?

Gu. Così essequisco
Il decreto regal: ma qual seruuigio,
O quali spoglie in quella cassa ascondi?
Dimmi, tu non rispondi?

Ros. Pannilini la sono,
Al bucato io men vò, troppo ricerchi,
Ma bene al mio ritorno (merchi:
Quel premio haurai, ch'a tue richieste hor

Gu. Vanne, e sappi, ch' in tanto
La cassa non aprendo,
Pocorichiedo, e la mia cura offendo.

Ros. D'aprir non fia chi tenti
Fin, c'haurò l'ogne, e i denti.

Gu. Come?

Ros. Già dissi.

Gu. Io d'auantaggio intesi:
Ma la cura souerchia a me non piace.
S'impallidisce, e tace?
O là, scendete, aprire.

Ros. O Cielo aita.

Gu. Fermate di colei le mani ardite.

Ros. Tronca le man più tosto, e la mia vita.

Gu. Oh, che veggio? sù presto ambo si prenda,
Perche ciascuno auinto
Al Rè s'adduca, e l' suo comando attenda.

Flo. Ahi speranze fallaci,

Ros. Ahi contenti fugaci.

Fl. Ro.

Fl. Ro. Per qual onde di speme
Amor nocchiero infido
Ci trasse, ohimè, d'ogni miseria al lido.
Ahi speranze, &c.
Più costante si mostra
Men fugace si sgombra,
Un sogno, un fumo, un aura, un l'apo, un'obra.
Ahi speranze, &c.

SCENA SECONDA.

Erimindo. Scarino. in habito di Pellegrini.
Guarda.

Sc. Er. **V**ol Fato auerso
Ch'erri disperso
Lacero piè.
A miserello, ch'errando vò
Chi deh, chi presta merceda, e pietà.

Erm. Peregrina d'Amore
Traggo altrotte le piante:
Mà cittadin del core
Staffevanno Amante.

Sc. Er. Vuol Fato, &c.

Erm. Aure voi, che scherzate,
S'auen ch'ei qui respiri,
Nel sen, ch'arma impietate
Spirate i miei martiri.

Sc. E Vuol Fato, &c.

Erm. Atque voi, che scorrete
A questi lumi auanti,
Mi si li porterete

• Ne le bell'onde i pianti.
 Sc. Er. Vuol fato &c.
 Er. Belle contrade adio;
 S'egli in voi stende i passi,
 Benche lunge il cor mio,
 Bacierà l'orme, e i sassi,
 Sc. Er. Vuol fato &c.
 Scar. In sottrarti a perigli, ò mia Signora
 Per l'armi, che prestasti à Florineo.
 Il trar sì lento il piè, non ben riesce,
 Che la mentita spoglia
 Sospetto aggiunge, & il periglio accresce.
 Erm. Non creder nò Scarino,
 Che dal confuso Impero
 Questa pouera spoglia
 Tacito, e sconosciuto il piè non toglia.
 Scar. E pur è, ch'io pauenti:
 S'alzò la Guarda il ponte,
 Non fia, che lo rallenti.
 Erm. Intempestiua è l'horas;
 Fagli tù cenno, ei scioglierallo ancora.
 Scar. O da la Porta?
 Guar. O là.
 Sc. Chiedo l'uscita.
 Gu. Per supremo comando ella è impedita.
 Sc. Non già per vn, che lasso
 Porta innocente a la sua Patria il passo.
 Gu. Per questi, e per ogn'altro:
 Ma tù ritorna e taci,
 Ch'incià par suol chi d'auātaggio e scaltro.
 Erm. Pouero peregrino (ah per pietà)
 Ch'al suo viaggio vā.

Gu.

Gu. Peregrino impertuno
 Le leggi del mio Rè seruo incorrotte:
 Farò, se di qui scendo,
 Che misuri il bordon con le pallotte.
 Scar. Vedi colà Grimone,
 Partiam, ch'ad'ogni modo in van contendì.
 Erm. Lasciami a mio bel agio, e là m'attendi.

S C E N A T E R Z A.

Grimone. Ermindo.

Gri. **I**O cadei, si, cadei,
 Caderò a piè d'un vile
 Le mie scorse vittorie, i miei Trofei.
 Fia, ch'una destra humile
 Altri trionfi a le mie glorie inuole.
 Mà, che poss'io se duro Fato il vuole.
 Sotto si cruda stella
 Solcai l'onde nemiche,
 E si fiera incontrai l'alta procella.
 Il cor trà l'ombre amiche
 Cerca solingo il porto, e s'ange, e duole.
 Mà che poss'io &c.
 Erm. Se grato il Ciel compensi
 Il tuo mal la tua fè,
 Io ti chiedo per dio poca mercè.
 Gri. A sì cortese annuncio
 Douuta è la mercede:
 Mà d'onde trahi sì giouinetto il piede?
 Erm. Ignor io di là vegno,
 One colma di pianto Albinda hà Regno.
 Grim. Di pianto: mà per che?

Erm. Per l'altrui poca fè.

Gri. Fors'è tradito il Regno?

Erm. E tradita chi regna.

Gri. E come mai tradita?

Erm. Il cor ferita.

Gri. Eh', chi d'Amor ferì

Dunque non la tradì.

Erm. Quel tradisce, che fere, e poi sen fugge.

Gri. Forse, ch'altra bellezza il cor gl'adugge.

Erm. Per questo è traditore.

Gri. Ma, chi dar può giamai legge ad'Amore??

Erm. La di lui data fè,

L'alma, ch'essa li diè,

A pianti, e le querele,

Che, non quel cor crudele,

Ma basteriano forse

A placar per pietà le Tigre, e l'Orse.

Gri. I guai, ch'in pianti ella spargendo v'è

Al cor di chi l'amò

Recan forse talhor qualche pietà;

Mà vn sospir, che per altra (oimè) si sparga,

Rigetta ogni lamento,

Disperde i pianti, e le querele al vento.

SCENA QUARTA.

Ermino.

Le querele al vento:

E Et io no'l lascio, & non l'abborro; e'l s'èto?

Ma come di lasciarti

Potrò giamai soffrire

Se

Se lasciar non ti posso, e non morire?

— Come, deh come fia,

Ch'abborrir mai ti possa:

Chi t'amerà nud'ombra, e gelid'ossa?

Non per che scorràn gli anni,

Perch'io ne tragga affanni,

Lascierò di seguirti Amor possente:

Si profonda al mio seno

scolpì la tua bellezza,

Ch'indi trar non la può tempo, o ferezza.

Proui pur disperata:

Peregrina seguace alto naufraggio,

Che nel seno ancor spento

Del suo bel sol viuerà sempre vn raggio:

Ma, che deh tolga il Cielo,

Ch'a chi si dona altrui doni il cor mio:

Non sia, non sia, ch'alberghi

In vn seno amoroso hospiterio.

Vanne perfido, vanne,

E, qual me crudo lasci egra, e dispersa:

Tal habbi a tuoi disegni:

Crudo ogni Nume, & ogni stella auersa.

Ahi, ch'auerso più tosto

A miei disegni il Cielo

Nutre col tuo sperar la pena mia,

E le tue frodi, e la mia fede oblia?

Vendicate i miei torti:

Numi voi de l'Inferno, e nuoue pene:

Apprestate colà

A nuoua crudeltà;

Per a l'ingiusto, & al fatal passaggio:

Si penta in van del non douuto oltraggio.

Ab,

Ah nò, v'è pur crudele,
 Vanne a Torilda auante,
 Viui, e Trionfa, e queste mie querele
 Spiega in Trofeo di vilipesa Amante.
 Seguirò abbandonata,
 T'inchinerò sprezzata:
 Porterò prigioniera
 Le tue vittrici insegne,
 E a questa salma
 Saran rogo fatal le fiamme indegne.
 Ma pur anco vaneggio, e prego, e piango,
 E inuindicata ancora
 Qui schernita rimango?
 Vestirò l'ferro,
 Stringerò l'brando, incontrerollo armata
 Per la tiranna offesa
 Non più d'amor ma di vendetta accesa.

S C E N A Q V I N T A.

Piazza della Città auanti la Reggia.

Athero, Torilda, Guarda, Rosinda.

Ath. E Perche nò?

Tor. E Perch'oue il Padre impera
 E douer, che la figlia i se nsi aresti.

Ath. Pur se Giudice fossi, e dir douesti?

Tor. Direi, ch' Adolfo in ricusar l'acquisto
 De la moglie, e del Regno,
 In perderlo Grimon s'è fatto indegno.

Ath. Eccoti il male, onde parlar non osa;

SK

Ch'altro rimedio attende
 A'la sua piaga ascosa.

Tor. Ah vista al cor pungente,
 Che de le rose mie porti le spine;
 Io qui mi traggio ad offeruarne il fine.

Guar. A quella Rocha oue custode assisto
 cō i pri. In picciola barchetta
 gio ni. Costei si trasse, e per hauerne il varco
 In ben serrata cassa
 Di costui chiuse il temerario incarco:
 A te gli adduco ò Sire,
 Tù fanne il tuo desire.

Ath. In più forte prigion questi si chiuda:
 Voi con lui ven' andate,
 E qui l'altra lasciate.
 Dimmi tù, che tentasti
 I fatti più essecrandi,
 E come tanto osasti?

Ros. Non hà colui peccato, onde s'incolpe.

Ath. Le tue richiedo, e non l'altrui discolpe.

Ros. Ciò, che là si chiude sce io non sapena.

Ath. Mà; chi t'indusse a colà entrarlo?

Ros. Amore,

Ath. Amor di chi?

Ros. Di quel prigion Pastore.

Ath. Mà, se tù no'l sapeui?

Ros. Non certo io nol sapena.

Ath. Già'l tuo mendaccio ogni peccato accusa:

Dimmi, chi là ne'l chiuse,

Chi fu'l reo, chi la scorta;

Tutto mi narra al fine, ò che sei morta.

Ros. Piano Signor; dirò:

Mi fu data la cassa; altro non sò.

Ath. Mà chi la diede?

Ros. Vna di corte.

Ath.

Ath. E quale?

Ros. Oh quest'è il male.

Ath. E giunto il taglio a l'osso.

Ros. Mi fu data in secreto, e dir no'l posso.

Ath. Ah falsa, ah rea, di tosto;

Scoprila, ò pur, c'hor, hora

Troncherà la tua vita ogni dimora.

Ros. Tù meco in van contendi,

Non sò: chiedi à Torilda,

Ch'ella me l diede, e da lei tutto intedi.

Ath. Partiti.

Ros. E come presto.

Ath. Perfida figlia io ben farò, che sgombri

L'idegno affetto, e'l tuo

Chiaro natal ne pur la mente adombri.

Ben farò, che la serpe,

C'hor ti cona in seno,

Entro caua mortal lasci il veleno.

SCENA SESTA.

Baldera.

Planto gratissime,

Fonti chiarissime,

Come scontento

Il cor vi lasciò:

Solo trà voi contento

A l'onda, a l'ombra, a l'aura ei si posò.

Fabriche egregie,

Machine regie,

A voi tremante

Rindgesi il piè:

Sempr'hebbi per costante

Che:

Che pace, Amor, e fede in vci non è.

Quà da capanna humile

Pur traggo il fianco lasso,

E l'orme al lento piè segno col pianto;

Seguo di Florineo

Il Destin crudo, e reo.

Qua vegno, dou'hò inteso

Ch'ei stà legato, e preso

Piansi perch' il perdei,

E volsi il piede a ritrouarlo intento:

Mà stolta a che dispendo

I passi al suolo, e le querele al vento,

S'hor, che lo trouo il perdo?

Ah non s'aresti il piè, se'l cor lo spinge,

Vada pur, cerchi, e troui

Quel, che trouar non giui,

Fian breui ad'ogni modo i passi, e'l duolo;

Che dall'età già scossa

Ogni querela mia porto a la fossa.

SCENA SETTIMA.

Ermindo. Grimone. Satiro. Adolfo.

Erm. **C**H'in cor ingrato

Lagrime amare

Trouin mercè,

Donne mie care

Voi v'ingannate a fe.

S'armi di sdegno;

D'acciar s'ammanti

Chi vuol pietà:

Sospiri, e pianti

Ardito cor non hà.

Gri. Il vedo sì, mà chi fia desso.

Sat.

Sat. E' quello,
Che l'armi, e'l nome à Florinea prestò.

Gri. Il sai di certo?

Sat. Il sò.

Gri. Con qual trà Cavalieri ingiusto abuso
Allhor, ch'in pugna v'è,
Ad'un' altro campione un vil s'agguaglia?
Tù con doppia viltà
L'armi ad'altri cedesti, e la battaglia.

Erm. Vile io non fui.
Se quel, che non degnai cessi ad'altrui:
Viltà stimai ben fela
L'espormi à la battaglia
Con mancator di fede, e di parola.

Gri. Mente, chi tal mi dice.

Erm. Sia testimonio il Ciel la spada ultrice.

Sat. Lessa a chi tocca: adio.

Ad. Ferma Grimone.

Gri. A che s'oppono
A la vittoria mia?

Ad. Debito quà mi spinge, e cortesia.

Erm. Deh qual riceuo vita
Chi hà nel cor la ferita?

Ad. Ohimè.

Erm. Lascia tù pur, che quella spada
D'un infelice vita
Debol stame rescinda,
E, ch'olocausto io cada
A la rrasitta, e seminiua Albinda.

Gri. Deh quale
Moribondo ragiona e'l cor m'assale?
Chi fia quel, se l'conosci,
Ch'Albinda noma.

Ad. Iogìa con lui parlai:
Ma'l nome hauer non puoti:

Ben

Ben gentil Cavaliero io lo trouai.

Gri. V'è, che'l meschin cadèo, l'elmo tu slaccia
Ond'ei si miri in faccia.

Ad. Ah! ch'egli è donna, e sua bellezà ancora
Morta inamora.

Gri. Togli,
Togli i capei: non più, ch'Albinda è quella:
Et io fui l'uccisore
De la più fida, e bella,
Che mai serbasse entro'l suo regno Amore.

Ad. Albinda è quanto, quanto
T'è douuto il mio pianto.
• Restami sol, che degna Tomba almeno,
• Al tuo bel corpo appresti,
• Perche grato poi resti
• A le memorie tue tomba il mio seno.

SCENA OTTAVA.

Grimone, Albinda.

Gri. **T**V seguisti fedele,
L'empio, che ti lasciò;
Io lacerai crudele
Chi mai m'abbandonò:
Sola fra tante colpe un preggio porto:
Che ne l'hauerti uccisa
Bella feci la morte in quel bel viso:
• Tu non mentisti ò bella
• Ne chiamarmi in fedel,
• Fù mia lingua rubella
• Che volse in tofco il mel:
• Ma in van sciolsi la lingua, in van la spada:
• Ch'a tue glorie simile
• Rosa non perde il tuo sparito Aprile.

Ben

Sù la neue d'un volto
 Spargo di pianto i fior;
 Da un sol trà nubi inuolto
 Più fier traggo l'ardor;
 Potess'io almen, spirando in quel bel seno,
 Strugger a poco, a poco
 Tra le lagrime gli occhi, il cor nel foco.
 Ma che veggio? deh dimmi, sei tu, cara,
 Nel cor ferita, o nò.

Alb. Qual io mi sianol sò.

Gri. Deh, come morta, o moribonda almeno
 T'hò rediuiua in seno?

Alb. Cadèro humile stelle
 Sù la faccia smarita
 A richiamarla in vita.

Gri. Stille fur del mio pianto,
 Per cui (se pur si perde)
 Il fior di tua beltà torna, e rinuerde.

Alb. Il cor tu rasserena;
 Ch'in van par, che si lagne
 Cocodrillo d'amor, ch'uccide, e piagne.

Gri. Se tal credi il mio core,
 Io t'aprirò, morendo il mio dolore.

Alb. Godi la vita; io sola
 • Hauer la deuo a schiuo,
 • Ch'ai tormenti, a gl'affanni hor mi ramuiuo.
 Viui tu pur, & a colei ti serba
 Per cui già mi lasciasti;
 • Colà riuogli i mal promessi amori,
 • Ei baci altrui douuti
 • Serba contento a i tuoi furtiui ardori.
 • Di me nulla ti caglia;
 • Nuouo non è, ch'un core amando pera,
 • E c'habbian luogo in sorte
 • Trà le piaghe d'Amor piaghe di Morte.

Gri.

Gri. Errai, Albinda, errasti:
 • Rei sian tutti d'Amoresio perche poco
 Amante fui, tu perche troppo amasti.
 • Son ne la lor grandezza,
 • Ne le sfortune rie
 • Pari con la tua fè, le colpe mie.
 Ma, se'l chieder pietà merta perdono,
 Pietà ti chiedo: e sol ardisco intanto
 D'offrirti, puro il core,
 Che le macchie del cor lauui col pianto.
 • Viuerò con Albinda,
 • S'Albinda viue, & de le fiamme impure
 • Spente homai le scintile,
 • Desterò d'un bel foco alte fiamille.

Alb. Ma i baci, i baci rei
 D'altri furo, e non miei.

Gri. Fidi del cor segnaci
 Fiano per sempre i baci.

Alb. E quando fia
 Ch'un per mè ne ritolga?

Gri. Sempre, ch'Albinda il voglia.

Alb. Me'l prometti fedele.

Gri. Il più fedel, che dar ti possa Amore.

Alb. Ecco sanato il core.

Gri. Occhi d'Amor stelle,
 accogliè Che non più rubelle
 dosi. In quel Ciel girate.

Alb. Labra d'Amor rose,
 Ch'aure s'odorose
 Dal bel sen spirate.

G. Al. S'in voi godendo stà,
 Cor del mio più contento Amor non hà.

Gri. Destra, che fù ria
 Deh, che dolce, e pia
 Pur il sen mi stringe.

Alb.

Alb. Stringo sì t'abbraccio ;
 Mà con più bel laceto
 L'alma Amor non cinge .
 G,Al. S'in le tue braccia stà ,
 Cor del mio più contento Amor non hà .

S C E N A N O N A

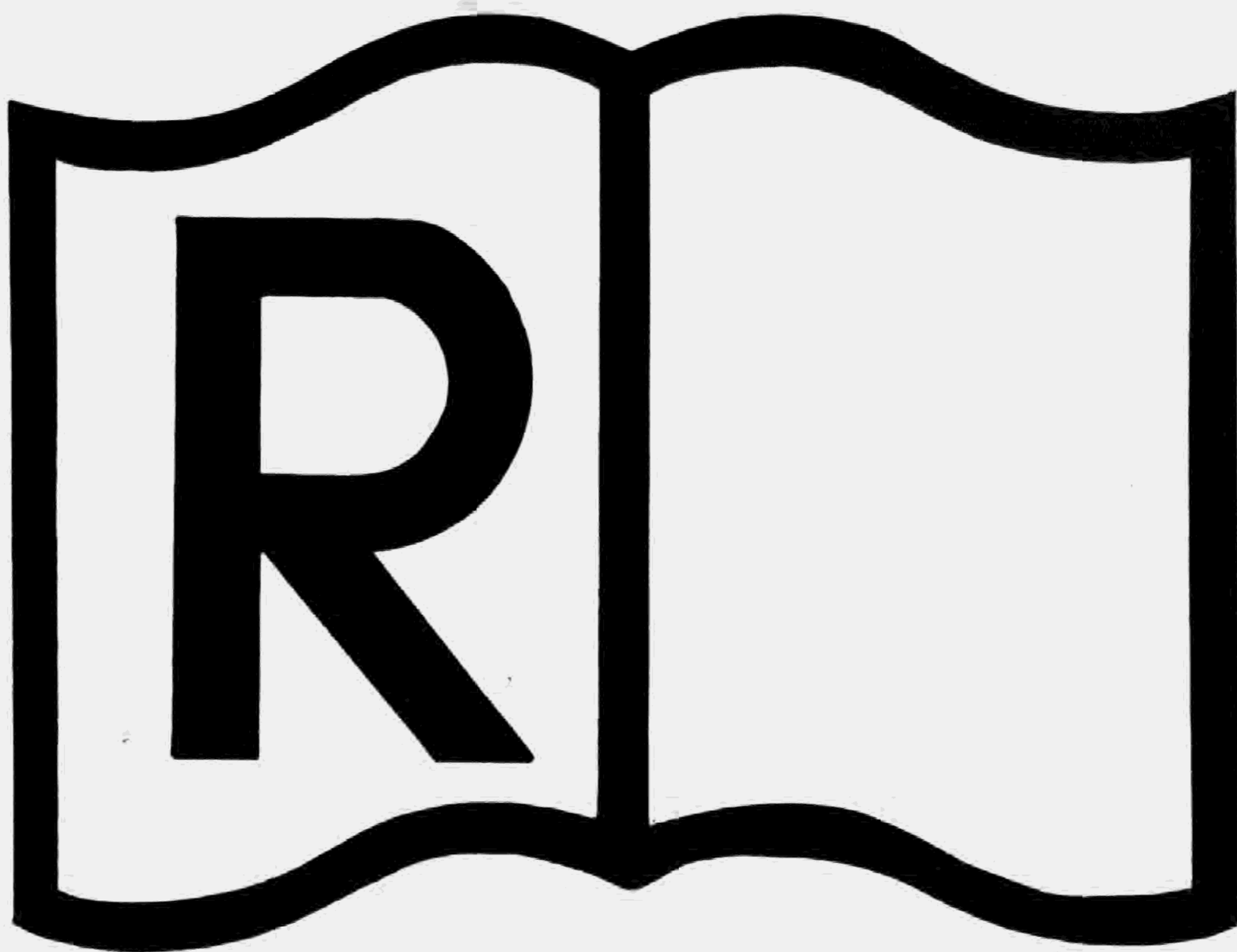
Loggia con Statue alla Marina , che
 trà gli Archi mostri delitie di
 Verdura.

Rosinda, Nuto.

Ros. S'io non seppi negar ,
 Colpa non hò ,
 Che la donna suol far
 Sempre così ;
 E sol dice di nò ,
 Se non ha, chi la prega a dir di sì .
 Se del sesso e l'error ,
 Non è di me ;
 Sciogliet varie dal cor
 Voci non sò ;
 Donne mie care a fè
 E un sforzar la Natura il dir di nò .
 Allettar quel che suol
 Negar chi può ?
 Voglia ogn'una, che vuol ,
 Vogl io così .
 Non ven ridete nò s
 Sapete voi, s'è dolce il dir di sì ,

Nuto.

Talison le Citelle a i nostri di .
 Ma tu chi quà ti chiama , oue sei volto ?
 Al ciel del tuo bel volto .
 Non è Ciel quello, e Mare,
 Oue un Delfino appare .
 Ciel dis'io, perche Stelle
 Paruero gliocchi, & il bel volto un Sole :
 Ma s'anien mai Rosinda,
 Ch'io ti co- lga alla bruna ,
 Trouerò in sì bel Cielo anco la - Luna .
 Chiedo oue il passo vogli ,
 Non che del Cielo mio cura ti toglì .
 Regio comando a le pri- gion m'inuia,
 Perch' a lui mandi un reo .
 Chi è questo ?
 E Florineo:
 Mà mentre qui m'imbro- glio
 Poco di Florineo Cu, cu- to, to-
 Maladetto il tuo dir .
 Cura mi toglìo .
 Teco venir io vò .
 Non voglio nò ,
 Ch' altrui venga in pe- nsiero ,
 Che passa tempo, io meni al Pri- gioniero .
 Ti dono un bacio à fè ,
 Se mi lasci venir Nuto con tè .
 Vieni che tal mer- cè perder non voglio .
 Io pronta il piè discioglio .
 Andiamo lieti andiamo ,
 Che'l Prigioniero dir senitrò ;
 E giunto il Pe- sce a l'hamo ,
 E Che



Ripetizione Immagine

Alb. Stringo sì t'abbraccio ;
 Mà con più bel lacero
 L'alma Amor non cinge .
 G, Al. S'in le tue braccia stà ,
 Cor del mio più contento Amor non hà .

S C E N A N O N A

Loggia con Statue alla Marina , che
 trà gli Archi mostri delitie di
 Verdura.

Rosinda, Nuto.

Ros. S'io non seppi negar ,
 Colpa non hò ,
 Che la donna suol far
 Sempre così ;
 E sol dice di nò ,
 Se non ha, chi la prega a dir di sì .
 Se del sesso e l'error ,
 Non è di me ;
 Scioglier varie dal cor
 Voci non sò ;
 Donne mie care a fè
 E un sforzar la Natura il dir di nò .
 Allettar quel che suol
 Negar chi può ?
 Voglia ogn'una, che vuol ,
 Voglio così .
 Non ven ridete nò ;
 Sapete voi, s'è dolce il dir di sì ,

Nut.

Nut. Talison le Citelle a i nostri di .
 Ros. Ma tu chi quà ti chiama , oue sei volto ?
 Nut. Al ciel del tuo bel volto .
 Ros. Non è Ciel quello, e Mare,
 Oue un Delfino appare .
 Nut. Ciel dis'io, perche Stelle
 Paruero gliocchi, & il bel volto un Sole :
 Ma s'amien mai Rosinda,
 Ch'io ti co- lga alla bruna ,
 Trouerò in sì bel Cielo anco la - Luna .
 Ros. Chiedo oue il passo vogli ,
 Non che del Cielo mio cura ti togli .
 Nut. Regio comando a le pri- gion m'inuia ,
 Perch' a lui mandi un reo .
 Ros. Chi è questo ?
 Nut. E Florineo :
 Mà mentre qui m'imbro- glio
 Poco di Florineo Cu, cu- to, to-
 Ros. Maladetto il tuo dir .
 Nut. Cura mi toglio .
 Ros. Teco venir io vò .
 Nut. Non voglio nò ,
 Ch'altrui venga in pe- nsiero ,
 Che passa tempo, io meni al Pri- gioniero .
 Ros. Ti dono un bacio à fè ,
 Se mi lasci venir Nuto con tè .
 Nut. Vieni che tal mer- cè perder non voglio .
 Ros. Io pronta il piè discioglio .
 N. R. Andiamo lieti andiamo ,
 Che'l Prigioniero dir senitrò ;
 E giunto il Pe- sce a l'hamo ,
 E Che

Che sì, che sì, che lo - prenderò.
Ah, Ah, ah, ah, ah,
Questa fia ben da ridere
S'egli così (dirà
(farà.

SCENA DECIMA.

~~Loggia terrena con Statue a confine~~
~~della Marina.~~

Arione.

dalla ma- **O** *Vaga, ò bella Dea,*
 rina fo- *Per cui piega la notte il fosco velo,*
 pra ù Del *Tù la dal terzo Cielo*
 fno. *Con man di luce apri le porte al dies*
Ma con man, che più bea
Questo confuso giorno
Tosto farai di tue Vittorie adorno.

comp. d' *S'intanto dal Mar nata*
 animali p' *Tù concedi in amare*
 terra p' a- *Pregi più degni a le Città del Mare,*
 qua, e per *Non fia che ti defraude*
 aere. *Vn, che sù l'onde, al tuo grã merito applaude*

Intro *A che vantano le stelle*
 dutt. ad *Le fiammelle,*
 vn ballet *Che sì belle*
 to di Piã *Coià sù Venere accende;*
 te, e Sta- *A che pregiassi d' Amore,*
 tue.

L'hu.

L'human core,
Se'l suo ardore;
E le Piante, e i Sassi incende.
 . P. 1. *S'ogni augello ordendo và,*
Se d' Amor l'aria spirò;
S'ogni fera amando stà,
Se trà l'onde il pesce amò,
Tù sol trahi madre d' Amor
Da tua stella il dolce ardor.
 . P. 2. *Per Torilda in van girasi*
Rota di Sorte instabile;
Se con Albinda adirasi,
Fassi l'orgoglio amabile:
Sua Legge al Fato togliesi,
Per te suo Fuso auogliesi.
 . P. 3. *Sia pur la Pietra asprissima*
Chiude le fiamme in sen,
Sia la Pianta saldissima,
Calca lieue il terren,
S'Alba tù lucidissima,
Riporti il bel seren.

Il Fine del Quarto Atto.

E 2 A T-

ATTO QVINTO

SCENA PRIMA.

Retirata solitaria con Prigioni.

Torilda. Florinco.

Tor. **E** Solitaria, e sola
 Vado, penso, e ritorno;
 Pauento ciò, che miro;
 E dal timor, che m'ange,
 Qual da turbo agitato il piè raggiro.
 E il mio ben prigioniero,
 Ma doue sia non sò?
 A quel, che del mio sen l'alma inuolò
 Volgo il pensiero;
 E de l'incerto euento
 Fra'l mio certo desio

Flo. Ahi, Tor. Temo. Fl. Ahi, Tor. E pauento.

Flor. Ben crudo, oh Dio
 non ve- Reggi tuo Impero Amor,
 duto. Se ferbi a vn bel desio
 Ferri, lacci, e dolor.

Tor. Quai voci io sento, e d'onde?

Flor. Ma, che mi dolgo, e ploro,
 A che mi lagno in van

Se per colei, ch' adoro
 Miei spirti a morte van.

Tor. Chi s'ange, & ene
 Fia, che ne l'altrui duolo il mio rinoue?

Flor. De miei final sospiri
 alla fer-Si bella e la cagion,
 rata. Che son dolci i martiri
 Soane è la prigion.

Tor. Deh qual ne spunti, ò caro, e qual ti troua
 Ben sentina il mio core,
 Ch'eran que' pianti suoi, suo quel dolore.

Flor. Non è nuono ò Torilda
 . Quel, ch' auien preueduto: io troppo ascesi
 . Ne la certa caduta
 . Non altro mai, che l'precipitio attesi:
 . Mà, s'al Sol del tuo volto
 . Stesi ardito le penne, e cader deggio;
 . Deh potess'io tra que' due scogli almeno
 . I caro fortunato
 . Cader morendo a tue bell'onde in seno.

Tor. Non cadrai senza me
 . Quando tal giri a tua caduta il Cielos
 . E douer, che quel tetto
 . Ambo ci copra, e d'una morte il velo;
 . Ma se l'usbergo io cinsi, e l'elmo, e'l brando,
 Io pria l'Editto offesi;
 Io fei l'error, se ben te feci amando.
 Morir, morir degg'io;
 Ne dei tù trà que' lacci
 Solo pagar de le mie colpe il fio.

Flor. Deh non t'affliggi ò bella,

E 3 Nob

- Non auuer penando il mio martoro ;
 - Soane è la cagion, ch'a morte appella:
 - Se lieta viui tù, beato io mero :
 - Mi lagno se ti lagni,
 - Piango sol, se tù piagni .
- Tor.** *Lascia, ch'io pianga tanto ,*
• Che quì mi mora, ò mi dilegui in pianto .
- Flo.** *Viui Torilda, e non valer, ch'io porte*
• Trà l'ombre amanti vn disperato ardore :
• Tù ardi, io ardo; e come haurà mai loco
• Il giaccio de la Morte
• In tanto foco ?
• Viui tù pure, e lascia
• Ch'io riporti morendo
• Il bel Trofeo d'un generoso affetto ;
• Lascia, che viua tomba
• Sia d'un estinto core il bel tuo petto ?
• Lascia pur, che reciso
• A l'altar di quel volto
• Vittima del tuo Bel cada il mio capo,
• Ch'a Deità più bella
• Fia, che da sacra spada
• Più deuoto olocausto unqua non cada .
- Tor.** *Deh taci ò mio diletto ,*
• Che'l tuo sì caro affetto ,
• Il tuo desio
• Allhor trouo crudel, quando più pio:
• Ah che colpi mortali
• Più de le voci tue Morte non hà ;
• Che s'io pur t'ado, e taccio ,
• Cado mero, e mi sfaccio .

Chi-

- Ohime le Guardesio vado , e forse a morte ;*
Tu resta, e viui .
- T. Fl.** *Ahi dura sorte,*
Vita io non hò ,
Tù la mia vita sei ,
Tù il mio desio :
Viue in te, muor in te, l'alma il cor mie .

S C E N A S E C O N D A .

Torilda .

- E** *Egli vassene in tanto ,*
Et io no'l seguirò ?
E i marmi non podrò
Piegar pregando, ò d'ammollir col pianto .
• Vn ferro dunque, vn sasso
• Frena l'alte mie voglie,
• Et infido custode
• Chiuse pria'l mio tesoro, hor me lo toglie :
Mà se quì per seguirlo in van contendo,
Il seguirò morendo .
• Andrò cattina anch'io
• Per quella via, che'l mio dolor m'addita ;
• Le fiamme spiegherò del foco mio,
• In cui struggendo l'alma
• Vedralla il Padre ingrato
• Spirar contenta in sù'l bel seno amato .

E 4

E pur

• E pur, misera spero, e mi consolo
 • Ah, ch'incerto, e l'evento,
 • Dubbie son le speranze, è certo il duolo.
 Dunque da questa luce
 Fia, che contenta io parta,
 Se di colui, che'l mio contento adduce,
 Vedrò sù la partita
 Perder gli occhi la luce, il cor la vita?
 Quello, quel capo dunque,
 Che trà l'aste guerriere
 Amio conforto
 Destino'l Fato a le Corone altere,
 Sarà, che mi conforte
 Coronato d'horror, tinto di moree?
 • Torna ò mio caro, e del bel volto asceso
 • M'apri il vago sembiante,
 • Quale il vidi giamai
 • Caro, e vezzoso;
 • Torna, che qui t'attendo
 • Sol che degli occhi a i rai
 • Arda beata, e mi dilegui ardendo.
 • Ma tù non m'odi oh dio, tù non rispondi.
 Doue, doue t'ascondi?
 Chi da te mi divide?
 Chi mi tien, chi m'ancide?
 Oue trabesti il piè?
 Chi mi ti toglie, ohimè?
 Ferri voi, che sì duri
 Al mio pregar trouai,
 Ch'egli in voi si serbasse almen sperai.
 Ma, s'i rai di quel Sole ancor serbate,
 Per-

Perche chiusi è celati?
 Rendetemi il mio ben ferri spietati,
 • Rendetemi il mio ben,
 • O nò'l lasciate almen,
 • S'a morte v'è:
 • Rendetemi il mio ben ah per pietà.
 Con chi mi dolge ò stolta?
 Da chi cerco pietà, se'l Ferro fù
 Da le stelle quà giù
 Prodotto in sorte
 A le pene, a i tormenti, & a la morte?
 Deh, se proprio è di lui colpo mortale,
 Di mia misera vita
 Tronchi lo fil, ch'a lagrimar m'inuita:
 Che fora atto men reo,
 Che'l bel filo troncar di Florineo.

S C E N A T E R Z A.
 Galeria della Reggia con coperto,
 e lontananza.

Athero. Adolfo.

Ath. **E** Perche'l fine
 Non attendesti tù?

Ad. Perche d'Albinda
 La morte il fin credi?
 De gli accidenti rei.

Ath. Vanna credenza;
 Pensar, che morta fusse
 Lei, che tosto Grimone

E S E. sio.

E sana, e sposa a le mie stanze addusse.

Ad. La ferita del core,
Ch'io pensai de la spada,
Fù de l'arco d'Amore:
Ma ferita beata, arco felice,
Che dal ombre di morte
Eroi si degni a chiara vita elice..

Ath. Vicende queste sono
De l'humane trauolte; aura è Fortuna,
E nostra vita un'onda,
Ch'ad un soffio di lei s'alza, e profonda:
Nè, perch'ella il mio mar turbi, e scouolga,
Con minor gusto io sento,
Che doppo atre tempeste
Spiri soaue a la lor calma il vento..

Ad. Eccoli apunto con Torilda: ò come
Varij ad essi gli euenti Amor comparte..

Ath. Attendiamo in disparte..

SCENA QVARTA.

Albinda.. Torilda.. Grimone..
Athero.. Adolfo..

Al. To.. A Rdo contenta, e moro
prese per **A** Per chi'l cor mi rapì:
mano
inuenēdo E. (fortunata.) } adoro
(sfortunata)
Lo stral, che mi ferì.
Amor è spiritello,
C'hor da gioia, hor dolor:..

Ar.

Arda pietoso, e fello,

E un (dolce)
(crudo) foco Amor

Quando (perder)
(trouar) credei

Trouo) l'amato ben;
Perdo)

Se già (penando)
(godendo) ardei,

Struggo di (gioia)
(doglia) il sen.

Gri. Caso a te noto ò Sire

Questo, che miri a riuertirti adduce.
De gli alti auspici tuoi pregio sol fia,
Se da notte s'aria

Trarmi il Ciel vuole

A rigoder in sì bell' Alba il Sole.

Ath. E di ciò vostro il pregio, è questa Reggia,

Nido, per altro d'infelici euenti,

Resa per voi felice.

Spiegarà per Trofeo vostri accidenti.

Gri. Fors' a noi stella amica

Soura'l tuo cor doglioso

Vedrò pauer ancor pace, e riposo.

Questi Signor, la cui pietade, e'l brando
Con la vita di lei

Trasse a vita più bella i giorni miei,

Non fia da me conteso.

Ma come di lei degno

Liberò resti a la tua Figlia, al Regno..

Nè, ch' Albinda la ceda

E. G. Hor.

Hor, che Donna si scopre, alcuno oppugni s;
Ch' a donna non si toglie
Scielger Campiö, che per lei s'armi, e pugni.

Ath. Tant'è ver ciò, che dici,
Quanto cortese è quel, che doni: Adolfo
Torilda e tua.

Tor. O Destin crudo, e reor:
Potes' io al meno
Con la perdita mia
Comprar la libertà di Florineo.

Ad. Perche giusta cagion moua il pensiero
Non è, c'hauer non deggia
Per mio fautore, e per mio Giove Athero:
Odo Grimon cortese,
Seguace a mia ragion vedo il Destino;
E possessor beato
Le di lui gratie, e'l tuo comando inchino.

S C E N A Q V I N T A .

Nuto . . . Athero.

Nut. Più non mi cogli a se.

Ath. Raffrena il corso; e che ne sia cagione?

Nut. Il trar libero il piè da la Prigione.

Ath. Graue colpa hauer dei.

Nut. Sol posso hauere,
Che la moglie roccai del Carceriere.

Ath. Mä troppo forse la tua mano ardì.

Nut. Muouer man non osai;
volti ad Ath. E sol feci così.

Ath. Tropp' osi, e tropp' osasti: e che disse egli?

Nut;

Nut. Disse

Di moglie mia troppo ti prendi impac cio:
Lasciame à me la cura,
E diè di mano al Car la sciami dire,
Al Catenacio.

Ath. Poco, s'indì suggisti,
Del comesso Prigion seruito fui.

Nut. Per sottrarmi al feroce,
Hebbi di mè la cura, e non d' altrui.
Mä sento, ch'ei què voglie
Ver tè fu- fur- bo furibondo il piè;
Più non mi co- gliz a se.

S C E N A S E S T A .

Florineo, Baldera, Albinda, Athero.
Adolfo.

Flo. **V**N cor, che misero deue penar,
Là soua l'Ethera tragge il suo mal:
Non val, ch'ei dolga si con pianto amar,
Doglia non termina s'ella è fatal.
Io pianfi al nascere nato al dolor,
Col ferro strinsemi chi mi rubbò:
In lacci amabili mi trasse Amor;
Hor frä durissimi preso mi stò.
Non mai per lagrime, non per sospir
Destin, ch'è rigido, s'inteneri.
Porto a quell'ultimo del mio morir
Le fascie, e i gemiti del primo di.

Bald. Pietà Signor pietà

Se

Se non di questi, almeno,
 Di mia cadente età:
 Lascia, ch' a la Capanna
 Ei torni a coltiuar picciol terreno;
 Ch' a serenare e i torni
 Miei foschi, e breui giorni.
 Non sia giamai, ch' inesaudita io parta:
 Pregherò, piangerò;
 Priua di Florineo què morirò.

Alb. Non sia Signor ch' in di per noi di gratie:
 Gratie tù nieghi: il lasciar, che costei
 Piangendo si consume,
 E un offuscar di doppie nozze il lume.
 Io te ne prego, e prega
 ogn' un, ch' assiste, e si consola, e spera.
 Spera, che non vorrai
 Ottenebrar di sì bel giorno i rai.

Ath. S'ei pugnò per Albinda,
 D'huopo non è, ch' i preghi alcun rinouisi:
 Ne stabilir l'alta rinoncia io deuo,
 Che per campion d' Albinda io nò l'approui.
 Lienati ò vecchia, e rasserena il Ciglio;
 Haurai libero il Figlio.

Bald. Se figlio io non l'haurò,
 Sostegno haurollo a l'età graue, e stanca.

Ath. Non è dunque tuo figlio?

Bald. Sì, sì, mio figlio Sire.

Ath. Auerti à non mentire:

(L'ardire, e le maniere di costui
 Tranno à cercar di lui.)

Bald. Figlio non generato,

Mà

Mà più, che figlio amato.

Ath. E come?

Bald. Dirotti: il mio marito era Corsaro,
 Che da gli anni già stanco, e da i perigli
 Comprò picciol podere,
 Et de l'ultime prede
 Seco picciol fanciul le piac que hauete:
 Là, vè posò fin a la morte il piede.

Ath. D'onde, e come l'ebbe ei?

Bald. Colà di Suetia,

(Se non m'inganno) ei costeggiava i lidi,
 Oue di solitario, e gran Palagio,
 Tentò la preda; e trà la fuga incerta
 D'assaliti habi anti era una Donna,
 Che rattenuta al peso
 Di fanciul, che tenea,
 Correr non puote, e le fù tolto, e preso.

Ad. Fù quella presa, ò morta?

(Perdonami Signor troppo m'imperta.)

Bal. Ne presa fù, ne morta,

Per quanto ei disse, ben ferita a morte;

Ne puoter senza ciò

Trarle il fanciullo,

Che fin c'ebbe vigor, mai nò l' lasciò.

Ad. Le di lui fascie, i panni?

Bal. Tutto si getta, e si ricambia.

Ad. Il nome?

Bal. Non sò: differ però, che moribonda

Replicasse colei: Aldano mio,

Aldano oue ti lascio.

Ado. Il replicar tralascio:

Là mio fratel fù tolto; oue non molti

De:

De la regia habitanza
La delitia del sito hauea raccolto:
Mà il fanciullo visse egli
Poiche d'indi fù tolto?

Bal. Vissè, e vin'ei, mà frà catene inuolto.

Ado. Aldano, ò caro Aldan, del Rè di Suetia

Lagrimato figliolo
Questi lacci deh sciogli,
Sgombra ogni noia, e'l tuo fratello accogli.

Bal. O sospirato tanto:

Ohimè non posso,
Che sol la gioia apre le voci al pianto.

Ald. Queste di schiavitù già segno infauosto
Segno de la mia fè pregio, e honoro:
Non greui, non amare,
Mà lieui sono, e care.

Tor. Vn cor sì caro, e fido Amor secondi.

Ath. Sciolgan si le catene.

Ado. Consolato pur resta,

Che più dolci catene Amor t' appresta.

Cesse Albinda Torilda

Perch' ella Donna, e Florineo non degno:
Non ricercò da la battaglia il pegno:

Hor ch' egli è Aldano, e vincitore, a lui

Non ad' altri è douuta:

E con tua pace Athero,

Più, che Torilda, e'l Regno

Amar conuienmi e la ragione, e'l vero.

Ath. Non fia nodo sì bel per me turbato:

Aldano sia l' Herede:

Cieco e ben chi non vede,

Che'l Ciel così comanda, il vuole il Fato.

Ald.

Ald. Di libertà donato

De la figlia, e del Regno a te mi volgo.

E la lingua deuota

Confuso più, quant' obligato io sciolgo,

Torilda a tè non parlo,

Perche parlar non posso: hò lingua, hò core

Mà lo strugge il gioir, l' agroppe Amore.

Tor. Amor la lingua arresta;

Mà, in obligarti il core,

Per arra di mia fè la man ti presta.

Fl. T. Se le catene han sciolte,

Che (mi) legar di fuor,

Non son quelle di sciolte.

Che (m') annodaro il cor;

In van contro di lor

Fortuna la man spinse.

Che per più non disciorle Amor le strinse.

Furo i nodi tenaci,

Che (m') allacciaro il piè.

Nodi d' Amor veraci,

Trofei de la (mia) fè.

Con lor sciolto non è

Quel laccio, ond' io mi moro;

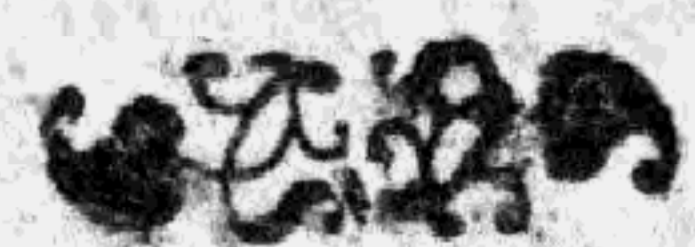
Mà dolce è la catena, il laccio, è d' oro.

I L F I N E.



APPLAUSI DISPENSATI

In Recita Musicale
DELLA TORILDA.



ALLA SIGNORA
ANNA RENZI
Mentre nel Teatro Grimano Rappresen-
ta Torilda alla Prigione.

A le stille cadenti al sen, che spir
RigidE voci Non spezzati in sassi
Inesorati stanno, e infranto vassi
Ogni cor di chi l'ode, e di cui mira.

Tuo pianto è finto, mà da ver sospira
Ai bei lamenti ogn'alma; e i spirti lass
Fansi; e da le tue pioggie il foco trassi,
E l'aura de' sospir fiamme respira.

Voi piangete un Prigion luci adorate;
E mentre, che d'un sol pietade ha uete,
In carcere d'Amor mille legate.

Orfeo seguiste già marmi: hor cedete
A più bel Canto, e la prigion disfate;
Ed' ANNA à i gran trofei Statue v'ergete.
D'Inc.



ALLA SIGNORA
ANNA MARIA
FERRARI,

Che rappresentando Ermindo im-
pugna la Spada.

Con Armatura doppia i Cori offende
Costei, che Arciera, e Cigno il Mondo ammira:
L'una col braccio Generoso aggira,
L'altra dal vago Ciglio ella distende.

Quella di ferro, e questa d'oro splende;
L'una perche corraggio al core ispira
Marte l'addita; e perche l'altra mira
La sua beltà per Dea d'Amor l'intende.

Quella uccidendo al fin porge diletto;
Questa con crudi stratij al fin comparte
Al Cor amante un vigoroso affetto.

Onde la vaga Arciera con bell' arte
Doppiamente n'uccide: e al nostro aspetto
Hor Guerriera è d'Amore, hora di Marte.

G.B.A.A.P.C.



PER LA SIGNORA
CECILIA SCVTARI

Che sostenne il nome di Rosinda.

Bella custode del regal giardino,
Incarnò più bei fiori in te Natura,
Il labro tuo le grannatiglie oscura,
Co' l' sen vinci il Ligustro, e' l' Gelsomino.

Sfiorò gl' orti Celesti alto destino,
E compose ammirabile mistura;
Scielse le idee la più nobil figura,
Indi formossi il viso tuo diuino.

L'armonia de' sourani monumenti
Hà diuisi i suoi numeri canori
Co' tuoi soani, e' amorosi acenti.

Co' l' solo respirar l'aria inamori,
E quella, uscendo poi ne tuoi concetti,
Viene à bear, e inamarare i cori.

D'Inc.



AL SIGNOR DOTTOR
GIO. BATTISTA
MAGGIORANA,
Rappresentante il Satiro
Della Torilda.

MIRO, mouo ACHELOO, chi'n Serpe, e'n Toro,
Tramutarsi solea? E tù in ALCIDE,
Che, ne' più gran Teatri, il cor diuide?
Hor, sei SATIRO, cinto in Regio alloro,

Mà, quel, ch' arecca al Mondo merauiglie,
Tù, ch' in Lidia cantasti Erculee proue,
E Satiro, hor ti miro, e'n foggie nuoue?
Ah, di qual Selua usciste? ah, di quai Tiglie?

Mà, Sol, degno sei tù di Corte Reggia,
Non di foreste, ò d' antri habitatore:
Ch' è merauiglia tua Virtude egreggia.

Nò? Vada pur disciolto ogn' altro Honore,
Che solo in tè, ogni Virtù gareggia:
Tù, ch' il Mondo hai ripieno di stupore.

F. V. ST.



AL SIGNOR
GIROLAMO ANTIGNATI

Che tartagliando rappresenta
LA PARTE DI NVTO.

SE la degna mer mer degna mercede
Dar si douesse al tuo ca ca ca canto,
Ben è co' co' co' Ciechi hor chi non vede,
Quanto sia'l tuo fo fo forbito vanto,
Di bu bugia bugiarda fama herede,
Il tuo no nome non vi viue intanto:
Ma de' più cu cu cul più culti Allori
Ti chia Pin chiama Pin Pindo a gli honori.



Tu fai stupi pi pi stupir le Scene,
E n' in ca ca n' incanti le persone,
Che di mer mer di mer auiglie piene
Ti fan le co co cor fan le cdrone.
Ogn' un ti lo lo loda, e ti ti tiene
Per Or Orfeo, per Ari Ari Arione,
E po po po ta, e può tanto'l tuo ingegno.
Che fol di be be bella gloria è degno.

D'Inc.



AL SIGNOR COMMEND.
CONTE
PIETRO PAOLO
BISSARI.

Singolar nell' Armi, Vnico nelle Lettere:
AVTORE DELLA TORILDA.



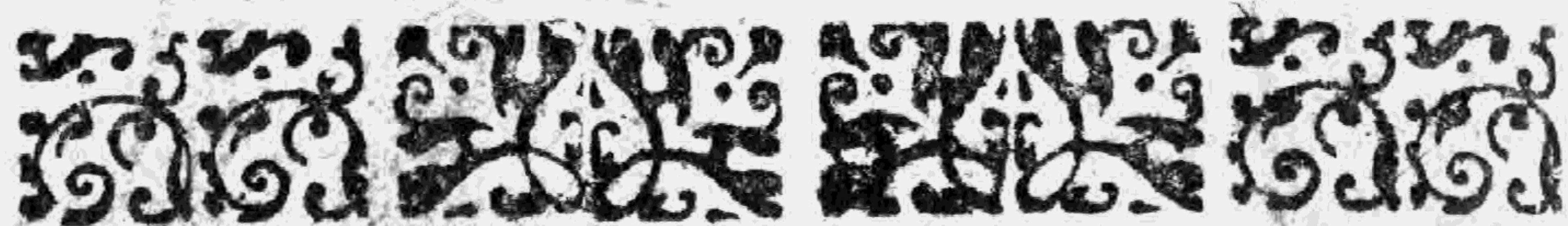
Doppio grido d'applausi in Fogli, e in Marmi
Perpetuar la Fama a tè desira:
Tal, BISSARI, il tuo ingegno inclito spirà
Ardir di Trombe, & armonie di Carmi.

Se l'intelletto innalzi, e'l fianco s'armi,
Lo Studio è pregio, e generosa è l'Ira.
Così accoppiarti i vanti il Mondo aramina
Le Lettere robuste, e dotte l'Armi.

Qualor Cetra gentil con nobil arte
Tempri, e qualor d'V.sbergo il petto copri
Ti secondano a gara Apello, e Marte.

Tù Teatri di gloria à noi discopri
Sù l'Arene egualmente, e sù le Carte,
Se l'Asta impugni, e se la Penna adopri.

Giul. Ronc.



ALLA TORILDA.

Torilda, Amor ti fere,
 Il Bissari ti canta.
 Dunque in doppio favor tuo cor si vanta
 Di gemmo piacere.
 Må quai son più gridite,
 Le voci, ò le ferite?
 Io sò, che ad eternarti assai più vale
 La penna, che lo strale.

a P.

